

pro. della ema- dal- erro- rché nque - si tenta che per den- im- oditi- ara- tono cre- solo con col più me- roizi- cio- "Ar- i e- cia- più il ar- au- stro e al alla orgi- uni- e o ter- mil- che



Oggi sul giornale

Potete leggere: ● dei missili, delle iniziative contro la guerra, di come funziona una bomba atomica. ● Della grande truffa della SIP e dell'ENI ● Del secondo ragazzo in due giorni che viene ucciso per un motorino. ● Di operai di Taranto che perdono il posto perché si ammalano troppo ● Dell'Iran e degli USA. ● Di una sconosciuta armata segreta di un posto che si chiama Armenia. ● Di un sindacato (FIOM) che licenzia il suo vertice. ● Di una studentessa calabrese sulla cattedra della classe. ● Del generale Corsini che si è candidato a dettar legge...

Vogliamo tener testa a tutto ciò

Ma la nostra situazione economica si è aggravata. Per noi — da mesi sotto minaccia di chiusura, schiacciati dai giochi ad alto livello degli editori — oggi è questa la notizia più importante. Abbiamo carta da stampare solo fino a giovedì escluso. C'è una possibilità di sviluppo alternativo nascosta oggettivamente in ogni cosa e persona. Questo giornale ha sicuramente espresso questa possibilità. La possibilità alternativa finanziaria sino ad oggi è stata la sottoscrizione. E' un dato di fatto. Vi chiediamo soldi, quote di tredicesima, insieme.



lotta continua



Veglia d'armi in Europa per l'Iran

Milano, 1 — « Ho cattive notizie: c'è movimento nelle basi militari americane d'Europa. Gli americani stanno preparando i paracadutisti e armeggiano con i carri armati, i missili, i gas, le bombe al neutrone e roba del genere. Sì, un gran movimento. Una cosa seria. Se questo è davvero l'inizio della terza guerra mondiale, dovremo usare tutte le nostre forze per impedire che le cose precipitino. Sto cercando di convincere gli iraniani a ri-

lasciare gli ostaggi. E' giunta una delegazione iraniana, qui a Tripoli, composta da uomini molto vicini a Khomeini... consegnerò loro un messaggio personale per l'imam per chiedergli di rilasciare gli ostaggi: questa faccenda sta diventando pericolosa ». Lo ha dichiarato Muammar Gheddafi in una intervista che il leader libico ha rilasciato a Oriana Fallaci e che apparirà sulla prima e terza pagina del « Corriere della sera » di oggi.

Mentre inizia il referendum sulla nuova costituzione

Teheran: scoppia anche il caso Bruce Laingen

La dichiarazione di Gotbzadeh di due giorni fa, secondo cui l'incaricato d'affari americano Bruce Laingen, che riuscì a ripartire presso il ministero degli esteri iraniano al momento dell'occupazione dell'ambasciata americana di Teheran, sarebbe libero di andarsene quando vuole, come prevedibile ha subito dato lo spunto al governo americano da una parte e agli studenti islamici dall'altra per un nuovo confronto e per un ulteriore aumento della tensione. Infatti la Casa Bianca ha annunciato che intendeva chiedere a Bruce Laingen, visto che è autorizzato a farlo dalle autorità iraniane, di partire immediatamente per gli USA. L'intenzione americana è fin troppo evidente: mettere in difficoltà il nuovo ministro degli esteri ricreando il contrasto fra governo e studenti islamici che occupano l'ambasciata.

E infatti, puntualmente, è arrivata la presa di posizione degli studenti: Bruce Laingen non solo è da considerarsi anche lui ostaggio, ma viene indicato come una delle principali spie dell'ambasciata americana. Quindi non può lasciare il ministero degli esteri, né può comunicare con l'esterno, e sarà processato con gli altri. Gotbzadeh è stato costretto a fare marcia indietro smentendo di aver affermato che l'incaricato d'affari americano potesse lasciare l'Iran: « ho soltanto detto che se lascerà il ministero degli esteri il governo declinerà ogni responsabilità verso di lui ».

Oggi si vota in Iran per il referendum che deve portare all'approvazione della nuova costituzione. Ventitré milioni di iraniani (hanno diritto al voto tutti coloro che hanno superato i 16 anni di età) dovranno dire « sì » o « no » al progetto costituzionale elaborato in questi mesi da una apposita commissione ristretta. Non sono mancate le critiche, spesso dure ed aspre, da parte di molti e diversi settori della società iraniana sia al tipo di costituzione sia alla scelta dei tempi per il referendum. Poi, come si sa, ogni opposizione è stata messa a tacere o è affogata nell'ondata di unanimità provocata dall'occupazione della ambasciata americana di Teheran. Per tre settimane tutti, dai laici moderati alle sinistre marxiste, hanno lasciato da parte le obiezioni e si sono stretti attorno a Khomeini e al Consiglio della Rivoluzione nell'entusiasmo per questa nuova sfida all'America e all'imperialismo. Tanto che molti hanno voluto vedere nell'azione degli studenti islamici di Teheran solo un'espedito, un'abile e spregiudicata manovra politica dei khomeinisti ad uso interno, appunto per ricompattare tutti intorno all'Imam e in particolare alla bozza di costituzione. Che, una volta approvata (e non ci sono molti dubbi sul fatto che verrà approvata), darà a Khomeini il potere assoluto e trasformerà l'Iran in uno stato teocratico. Ma l'unanimità ha rotto proprio sulla dirittura di arrivo: prima con la decisione di numerose organizzazioni politiche minori di boicottare il referendum, a cui hanno fatto seguito due giorni fa tutte le maggiori organizzazioni politiche e religiose della minoranza kurda, che hanno invitato a non andare a votare perché la nuova costituzione non riconosce affatto il diritto all'autonomia

per cui i kurdi si battono da decenni.

Infine ieri si è risentita la voce di Shariat Madari: in un comunicato alla radio iraniana l'ayatollah « moderato » la cui importanza e prestigio rivalgono con quelle di Khomeini, ha criticato alcuni articoli della bozza di nuova costituzione. Esprimendosi con molta cautela, evitando di dare indicazioni di voto e senza mai fare il nome di Khomeini, Madari ha lasciato capire che con la nuova costituzione quest'ultimo verrebbe ad assumere poteri pressoché dittatoriali. Secondo il vecchio ayatollah tre articoli del progetto di costituzione sono « inconciliabili »: i primi due riconoscono la sovranità del popolo sul suo « destino sociale », mentre l'ultimo afferma l'« onnipotenza dell'Imam ». Ma queste critiche e prese di posizione contrarie non riusciranno certamente a cambiare l'esito, già scontato, del referendum: semmai sarà indicativo vedere che livelli raggiungerà l'astensione e se la vittoria di Khomeini verrà ridimensionata.

Intanto, mentre gli USA hanno ulteriormente accresciuto di due unità la loro flotta nel Golfo Persico, portandola a ben 21 navi, un giornale del Kuwait scrive che la marina da guerra iraniana avrebbe perso il 50 per cento della sua capacità operativa, e che numerose unità avrebbero avuto avarie durante le recenti manovre. Sempre lo stesso quotidiano, inoltre, citando fonti diplomatiche occidentali a Londra, afferma che vi sarebbero stati numerosi episodi di sabotaggio in seno alle forze armate iraniane, ancora piene di vecchi agenti della Savak e di ufficiali legati al passato regime. In particolare la situazione sarebbe catastrofica per quanto riguarda l'aviazione e gli impianti radar.



« Put a hole on the ayatollah » (fal un buco all'ayatollah): così si chiama il nuovo gioco che fa impazzire da alcuni giorni l'America. Si tratta, come si vede, di sfioraciare la faccia di Khomeini lanciando delle freccette. Il gioco ha fatto la fortuna di una fabbrichetta californiana: dopo che la televisione americana gli ha dedicato un'ampia pubblicità, parlando per un giorno intero, il nuovo tiro al bersaglio va a ruba. (Foto AP)

Allah berrà la vodka?

Che il brusco cambio della guardia al ministero degli esteri iraniano significasse qualcosa di molto grosso era evidente da subito. Ma, come sempre in Iran, era ben poco chiara la nuova direzione presa dagli avvenimenti. A pochi giorni di distanza si è però oggi in grado di avanzare alcune ipotesi. Banisadr ha parlato in questi ultimi giorni. Anzi, più che parlare si è sfogato. A leggere quanto riportano gli inviati dei vari giornali che l'hanno avvicinato le ragioni che hanno portato alla sua sconfitta (anche se in termini formali s'è trattato di un ridimensionamento che gli lascia nelle mani due ministeri economici chiave) sono due.

Innanzitutto egli si è detto contrario sin dall'inizio all'occupazione dell'ambasciata. Questo, per due motivazioni. L'una è etica (e in Iran l'etica conta assai): un'azione come questa è contraria ai dettami dell'Islam, alla sua concezione dei rapporti fra i popoli e gli Stati, ai dettami che regolano l'ospitalità agli stranieri in generale e ai rappresentanti degli Stati in particolare.

In seconda istanza la sua con-

trarietà era basata su considerazioni politiche, sia interne che internazionali. « L'occupazione dell'ambasciata americana è un regalo offerto a Carter ». Essa — secondo Banisadr — ha permesso agli USA un grande rafforzamento diplomatico, politico e — addirittura — di prestigio sulla scena mondiale. Essa ha bloccato qualsiasi possibilità di raccogliere alleanze tra i paesi islamici. Solidarietà che è stata raccolta a livello di popoli, ma non a livello di governi. E, in un braccio di ferro in cui il « fattore tempo » è fondamentale e a svantaggio dell'Iran, i tempi di una influenza di questa pressione popolare sui governi (in maggior parte oligarchici, dittatoriali e spesso filo-americani) rischiano di essere tanto lunghi da permettere ampiamente il « soffocamento » dell'esperienza iraniana. Ma anche sul piano interno Banisadr — che pure era stato indicato sul primo momento quale « mandante » dell'azione — ritiene che accentrare tutta l'attenzione e la mobilitazione popolare sul problema ostaggi — scia portati ad una polarizzazione mistificante. Il disastro economico e sociale del paese è tale che, fomentare l'illusione che il problema principale sia « farsi giustizia » sullo scia, può ampiamente contribuire allo sfaldamento interno dell'esperienza

rivoluzionaria islamica. Di qui le linee direttrici della sua azione quale ministro degli esteri. Il suo progetto era quello di arrivare ad uno smantellamento graduale della « bomba-ambasciata », per innescarne però una ben più esplosiva. La sempre più marcata disponibilità a liberare gli ostaggi in cambio del solo riconoscimento internazionale della « criminalità dello scia » era controbilanciata dalla volontà di aprire un « braccio di ferro » economico contro il dollaro.

Si trattava cioè di togliere gli USA dalla posizione di « offesi » sul piano formale per farli conoscere come aggressori imperialisti sul piano reale. E sono state proprio le prime battute di questa battaglia a condurre alle sue dimissioni. Il gruppo dirigente islamico ha cioè espresso una maggioranza — che ha emarginato Banisadr — che ha unificato coloro che intendono — ciecamente — centrale e prioritaria la questione dello scia (proprio perché in realtà coll'andare del tempo dev'essere l'attenzione del movimento popolare dall'insieme dei problemi del terremoto sociale in atto) con chi ritiene lo scontro diretto sul terreno economico con gli USA sia o avventuristica — e in effetti tale componente era più che presente nella « linea Banisadr » — o sbagliata.

Così il nuovo ministro degli esteri Gotbzadeh Sadeh, nelle sue prime dichiarazioni ha riportato tutto il terreno dello scontro al problema dello scambio di ostaggi — scia e ha « glissato » signorilmente sul problema del petrolio e dei dollari.

Cosa succederà allora? Come sempre è imprevedibile. E' chiaro a tutti — iraniani compresi — ma esclusi gli studenti che occupano l'ambasciata — che la cosa che più fa il gioco di Carter sarebbe la fuoriuscita degli ostaggi. Difficile quindi che ci si arrivi. Probabile invece che la sconfitta di Banisadr e l'ascesa dello scialo Gotbzadeh possa favorire una soluzione a sorpresa della crisi: l'URSS potrebbe essere accettata quale « padrina » di un Iran incapace di tentare un modello di sviluppo alternativo, impegnato in una battaglia ant imperialista di facciata e tutto sommato, troppo debole non anche politicamente. Una soluzione fino a ieri impensabile, più volte scacciata dalla porta (l'anticomunismo di massa del popolo iraniano è in realtà un rifiuto del ruolo imperialista della Russia zarista prima e dell'Unione Sovietica poi) e oggi — forse — matura per rientrare dalla finestra. Ne danno prova le parole — ma forse anche queste presto smentite — del nipote di Khomeini, Sayed Hussein, uno degli uomini che ha contribuito alla sconfitta della « linea Banisadr »: « L'occupazione dell'ambasciata americana ci ha permesso di aprire la strada di una alleanza strategica tra il movimento islamico e le formazioni laiche e di sinistra, così come ad un'alleanza tattica con il blocco sovietico ».

Un de ja vu?

Carlo Panella

1 Amantea (CS): sedeva sulla cattedra: sospesa; 2 classi intere espulse perché hanno protestato

2 Attentato di Prima Linea all'ispettorato delle carceri di Napoli. Ferito un agente di custodia

3 Alcuni documenti di Metropoli e di Viale Giulio Cesare sono stati scritti con la stessa macchina?

4 Venezia: un altro pestaggio dell'M.L.S. Continua la spirale iniziata a Napoli?

Due più due non fa quattro. Chiaro?

Quella che state per iniziare a leggere è praticamente una colonna di piombo in cui si parla di sottoscrizione e dei nostri salari. Da tempo ormai andiamo dicendo e spiegando che le due cose sono inestricabili o, se volete, strettamente legate.

Da tempo andiamo dicendo che non riceviamo salario da tre mesi; che ci occorrono 50 milioni entro la fine di dicembre per averne almeno uno: cioè 250.000 lire a testa. Da un po' di tempo andiamo anche dicendo che la logica delle possibilità affida il raggiungimento di questo obiettivo alla tredicesima mensilità che una parte di voi riceverà in questo mese. Dopo di che c'è il problema più grosso: affidare alle parole la forza di questo messaggio. E bada bene: è enormemente difficile usare le parole per spiegare una situazione già nota. E soprattutto è difficile usare parole per spiegare una situazione in cui in gioco non c'è più soltanto il riferimento ad una, due, tre cose; ma quella che si è soliti chiamare «vita», nella fattispecie di 75 persone. Da qui la difficoltà a scrivere ogni giorno di quest'argomento che «argomento» non è.

Succede poi, direte voi, che si finisce col cadere nel ritornello. E nel mondo d'oggi neanche il ritornello è uguale per tutti. Quello di Orietta Berti ad esempio non è uguale a quello di chi ripete ogni giorno: «ma lo sai che due più due non fa quattro». E col tempo l'una si arricchisce, e l'altro finisce in quel posto sulla cui porta prima c'era scritto manicomio, e che ora si chiama manicomio ma sulla cui porta non c'è più scritto manicomio.

Difficile da spiegare. Certo, ed è quello che volevamo dire. Dopodiché il problema rimane quello che avevamo detto prima e da tempo: che non prendiamo un salario da tre mesi; che per prenderne uno dobbiamo raccogliere 50 milioni entro la fine di dicembre; che per raccogliere 50 milioni è necessario mettere insieme un po' di tredicesima. E questo mantenendo la nostra posizione: che è quella di chi sta con chi ripete il ritornello «ma lo sai che due più due non fa quattro».

FIRENZE: Stefano 20.000; ROMA: raccolte al Castelnuovo 10.000; ISERNIA: Massimo Gaglione 50.000; FIRENZE: Adriano Meini 10.000.

Totale	90.000
Totale precedente	53.870.750
Totale complessivo	53.960.750
INSTEMI	
Totale	12.141.000

IMPEGNI MENSILI

Totale	515.000
--------	---------

ABBONAMENTI

Totale	970.000
Totale precedente	3.387.000
Totale complessivo	4.357.000

Totale giornaliero	1.060.000
Totale precedente	70.875.160
Totale complessivo	71.935.160

Per Maurizio Vailati di Crema, Bruno Giusti e Cristina Etz di Pisa, Luciano Bazzi di Grunello del Monte (Bg), Angela Mastrolonardo di Bari, se volete ricevere il giornale in abbonamento mancate i vostri indirizzi completi.

1 Cosenza, 1 — Amantea, paesino in provincia di Cosenza: Istituto Magistrale locale. Una studentessa viene trovata seduta sulla cattedra. Il direttore, nonché proprietario della scuola nonché notaio DC della zona, Potestio la sponde. Le studentesse protestano, organizzano una mobilitazione: non è la prima volta che il preside attua provvedimenti illegali. Potestio risponde con l'espulsione dalla scuola di quaranta studentesse che hanno osato protestare.

Oggi è stato effettuato un corteo di studenti; la manifestazione ha attraversato le vie del paese, nonostante le diverse provocazioni intente dai fascisti locali, ed è arrivata davanti alla scuola privata con l'intenzione di occuparla. Nel frattempo però il Potestio aveva provveduto a far firmare ad alcuni genitori una «domanda di grazia» per le 40 studentesse compilate in suo pugno, domanda che poi lui stesso provvedeva ad accettare.

Nonostante questo, le studentesse hanno deciso di non mollare. Per lunedì è previsto lo sciopero di tutte le scuole del paesino per permettere agli studenti di intervenire alla seduta straordinaria del Consiglio Comunale convocata per discutere delle gravi illegalità su cui prospera il notabile che gestisce la scuola. Se poi scuola può essere definito un edificio che consta di un solo bagno per 140 alunni, locali ed aule inadeguate ed antieconomiche, docenti assenti sin dall'inizio dell'anno o, se presenti, sottopagati nonostante i costi di iscrizione alla scuola siano altissimi. Alla seduta del Consiglio Comunale di lunedì, interverrà anche un rappresentante del Provveditorato agli studi di Cosenza; gli studenti e i genitori richiedono una statalizzazione dell'istituto. Anche se l'istituto vive e prospera proprio grazie alle coperture del provvedimento e di altre autorità competenti.

Sempre in provincia di Cosenza, a Trebisacce, gli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri hanno da alcuni giorni occupato la scuola per protestare contro la circolare sull'orario scolastico emanata da Valitutti.

Calata da Roma la circolare è stata applicata con solerzia dal provveditore agli studi di Cosenza senza tener minimamente conto della particolare situazione locale. Su 678 iscritti nell'istituto, ben 524 sono dei veri e propri pendolari che quotidianamente per poter frequentare l'istituto, affrontano tre o quattro ore di viaggio sul pullman sovraffollato, e su strade tra le più disastrose d'Italia.

La decisione presa dagli studenti di occupare la scuola, è scaturita al termine di un lungo dibattito interno alla scuola che ha riproposto gli studenti come soggetti attivi nella scuola e non pedine da manovrare.

La riduzione dell'orario scolastico applicata dagli studenti ha un duplice significato: 1) dare la possibilità a molti pendolari di anticipare il ritorno nei comuni di residenza; 2) permettere agli studenti di incontrarsi fuori della scuola, di discutere

di avere dei rapporti più veri rapporti che la scuola come istituzione nega, essendo ridotta ad una funzione di puro e vuoto contenitore senza momenti di recupero dei rapporti interpersonali.

2 Napoli — Un «commando» composto da cinque persone ha compiuto venerdì sera un'irruzione nell'ufficio del centro di educazione per minorenni.

Secondo la ricostruzione degli inquirenti tre uomini e due donne tutti armati di pistola e a volte scoperto dopo essere penetrati negli uffici hanno immobilizzato e imbavagliato un dirigente dell'ufficio, il capellano, una vigilatrice e nove minorenni, detenuti, che stavano mangiando.

L'agente addetto alla portineria, sentendo dei rumori, si è recato nella stanza ma i cinque lo hanno prima colpito alla testa con il calcio di una pistola e poi gli hanno sparato due colpi alle gambe. Le condizioni di Salvatore Castellano, l'agente ferito, non sono gravi e vanno migliorando.

I cinque terroristi, a questo punto, hanno collocato un ordigno sotto la rampa delle scale e hanno lasciato un cartello con la scritta «allontanatevi, l'edificio è minato. Prima Linea».

L'ordigno è esploso mentre il gruppetto si allontanava. Le persone legate e imbavagliate dai cinque autori dell'assalto non hanno subito danni. L'edificio è stato dichiarato inagibile dai vigili del fuoco.

3 Roma — Due documenti sequestrati nella cooperativa «Linea di Condotta» dove si stampa la rivista politica Metropoli, i cui redattori: Virno, Maesano e Castellano sono accusati di partecipazione a banda armata, sarebbero stati stiliati con la stessa macchina da scrivere, una «Olivetti 22», sequestrata nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, dove il 29 maggio 1979 furono arrestati i due brigatisti «dissenzienti», Valerio Morucci e Adriana Faranda. A questa deduzione ci sarebbero arrivati i periti: Mario Franco, Mario Sorrentino, Maria Gabella e Aurelio Ghio, ai quali l'ufficio istruzione il 2 luglio scorso affidò l'incarico di stabilire se alcuni documenti sequestrati nell'appartamento di Viale Giulio Cesare, in quello di Via Gradoli e nei locali di «Linea di Condotta», fossero stati scritti con la stessa macchina. Dai risultati delle perizie sarebbe emerso che alcuni documenti sequestrati in Viale Giulio Cesare e nei locali di Metropoli «provengono con buona probabilità dalla "Olivetti lettera 22"». Secondo l'avvocato Tommaso Mancini «vista la genericità» con cui vengono tratte le conclusioni, definisce inattendibile il giudizio dei periti. Per i giudici invece l'esito delle perizie confermerebbe l'accusa che Morucci avrebbe collaborato per Metropoli.

4 Venezia, 1 — Giuseppe Panisson, 22 anni, scaricatore di frutta al mercato di Rialto, è stato aggredito questa mattina da 4 persone, una delle quali lo ha ripetutamente colpito con un bastone. Che era un manico di piccone e sul quale è scritto «M.L.S. sez. Gramsci»

e vi sono infisse delle puntine. Panisson, di cui non si conoscono le idee politiche è ricoverato all'ospedale con una prognosi di venti giorni. E' probabile che l'aggressione faccia parte di quei pestaggi iniziati alcuni giorni fa tra MLS e Autonomia.

A Taranto l'Italsider licenzia chi si ammala troppo

Taranto, 1 — «Sette operai del quarto centro siderurgico dell'Italsider di Taranto sono stati licenziati per eccessiva morbosità». La notizia di agenzia è di questa notte, ma a Taranto è giorni che si parla di licenziamenti e la voce che rimbalza dalla fabbrica alla città parlava di 60 persone. Sessanta e tutti per «eccessiva morbosità» cioè troppe assenze per malattia. Già all'Alfa Romeo, a ruota del provvedimento FIAT, aveva licenziato quattro operai per assenteismo ma si era dovuta rimangiare il provvedimento perché il prete (a cui tre dei quattro operai erano ricorsi) aveva ordinato la riassunzione.

A Napoli i compagni dell'Alfasud hanno tenuto un convegno per denunciare che l'azienda licenzia centinaia di operai all'anno per assenteismo e hanno presentato un libro bianco in cui dicono chiaramente che alle condizioni in cui si lavora «l'assenza dalla fabbrica è legittima difesa».

E l'Italsider anche licenzia per assenteismo, anzi per assenteismo per malattia, proprio l'Italsider, proprio la fabbrica in cui le percentuali di mortalità sono le più alte.

Ed è proprio con l'Italsider che il sindacato ha raggiunto un accordo per «licenziamenti da decidere in caso di un numero rilevante di assenze concentrate entro un certo periodo per motivi di salute non sufficientemente documentati».

Documentazioni su come ci si ammala e si muore all'Italsider non c'è certo bisogno di darne, o almeno di darne ancora. Ma è grazie a questo accordo che solo quest'anno l'Italsider ha potuto licenziare indisturbata e nel silenzio ben 50 operai.

Poi ci ha riprovato ancora: ed ecco le voci: questa volta sono 60, tutti in una volta. Ma non ha fatto i conti con l'iniziativa degli operai che si rivolgono agli avvocati. E solo alcuni giorni fa, la Corte di Cassazione di Taranto si pronuncia: non si può licenziare per morbosità. L'Italsider fa subito marcia indietro, smentisce le voci di 60 licenziamenti, ma precisa di aver fatto «solo» sette licenziamenti che rimangono esecutivi con decorrenza dal 27 novembre.

Ma neanche questi sette sono disposti a farsi licenziare, la FLM è costretta a impugnare il caso, presentare ricorso, mettere a disposizione i propri avvocati.

Non far passare sotto silenzio questi sette licenziamenti, significa anche riaprire il caso dei 50 di quest'anno, anch'essi devono essere ritirati, se è vero che esiste una sentenza che dichiara la loro illegittimità. E speriamo anche che si riapra la discussione su di un accordo firmato dal sindacato che regala la vita degli operai all'Italsider, che ha tolto agli operai l'Italsider la possibilità di «legittima difesa» della salute.

Un ragazzo non vale una vespa e nemmeno un motorino

Un altro giovane ucciso mentre tenta di rubare una vespa. Venerdì a Torino ha sparato un agente, ieri a Napoli un metronotte

Napoli — Venerdì un ragazzo di diciassette anni, che tentava di rubare un motorino, è stato ucciso da un agente di pubblica sicurezza a Torino. Venerdì notte un giovane, non ancora identificato, è stato ucciso a Napoli da un metronotte mentre tentava di rubare una vespa. Anche il ragazzo di Napoli è stato colpito alle spalle, mentre fuggiva. Il metronotte gli ha intimato l'alt, il giovane non si è fermato, il metronotte ha sparato.

Come per Michele Masolina (il giovane di Torino di cui abbiamo dato notizia ieri) si è trattato quindi di un'esecuzione.

Due giovani uccisi a meno di ventiquattro ore di distanza mentre compivano un piccolo furto, tutti e due colpiti alle spalle. Le agenzie di stampa di entrambi i casi non hanno pubblicato i nomi degli assassini segno che vengono tenuti nascosti o meglio, protetti dalla polizia. Non si ha notizia dell'apertura di procedimenti penali.



Antifascismo, un rastrellamento, tre arresti.

Tre giovani da maggio in carcere.

Lunedì la speranza di giustizia nell'appello

Il 17 maggio di quest'anno si era svolta una manifestazione in appoggio a N.S.U. un comizio elettorale che voleva esprimere il disappunto e la protesta nei confronti del comune che aveva concesso il passaport al fascista Almirante. Data la presenza intimidatoria della polizia, scoppiarono immediatamente degli incidenti, a cui è succeduto un rastrellamento di massa in tutto il centro. Ben 67 persone erano state fermate, fino ad arrivare poi alle loro tre condanne.

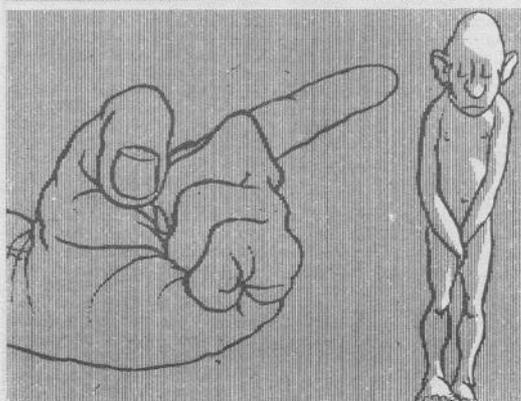
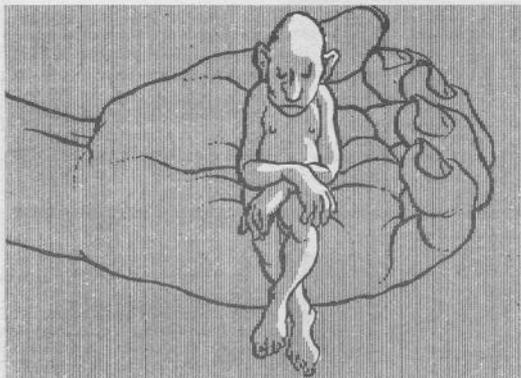
Vastissima è stata la discussione tra i compagni e nel movimento su questa giornata, sia tra i compagni che avevano scelto di non andarci, che quelli che vi hanno partecipato. Si è discusso dell'antifascismo di come viene vissuto fra la gente e come lo viviamo noi.

Numerose erano state le prese di posizione da parte di varie forze politiche e del sindacato all'indomani del processo in cui venivano condannati a rimanere in galera Piero, Totonno e Silvano.

Chi sono questi tre compagni, quali sono le cose che li accomunano? La prima è di essere giovani, Piero studente lavoratore, Silvano operaio di una piccola fabbrica, avevano finito entrambi il servizio militare. Piero in Liguria, Silvano in Veneto, con tutto quello che è stato per loro, ed è in generale, il periodo di leva svolto lontano dalla propria città. Con difficoltà stavano riprendendo la loro vita, i rapporti con gli amici, con la gente, il proprio lavoro. Quando quel giovedì pomeriggio per motivi diversi, lontano dalla zona degli incidenti venivano fermati ed arrestati. Piero era un qualsiasi persona in giro per la città Silvano accompagnava il suo amico Totonno che è redattore di Lotta Continua ed in quel giorno, come tante volte, era stato incaricato di fare il servizio giornalistico per il giornale.

Molte cose ci sarebbero da scrivere su loro tre, la loro storia, che è un po' la storia di tutti noi: da Totonno e Piero diplomati, che frequentano l'università e nel contempo lavorano, a Silvano che lavora dall'età di sedici anni e frequentava le scuole serali per riuscire ad avere una alternativa migliore della vita. La cosa determinante è che sono tre giovani, tre compagni ai quali è stata interrotta bruscamente la vita di tutti i giorni per scontare sulla propria pelle la repressione dello stato.

Lunedì 3 dicembre Totonno, Silvano e Piero hanno il processo d'appello, vogliamo che non si verifichi un'altra sentenza come quella del 19 giugno, quando in aula vennero ascoltati solamente i testimoni d'accusa, e su di loro fu basato il giudizio della corte.



« Mi chiusero in una cella arancione, era di sabato pomeriggio, dal finestrino vedevo il via vai della gente per strada. Come erano fortunati! Dirimpetto c'era un negozio di dischi. La musica arrivava fino a me. Ogni cosa pareva piacevole e facile, là fuori. Seguitavo a cercar di ricordare cosa avevo fatto. Mi veniva da piangere, ma non ci riuscivo. Provavo solo una amara stanchezza, una nausea triste; quando ti senti giù, che più a terra non potresti. Mi capita cosa intendo. Ognuno di voi l'avrà provata, qualche volta, a me capita spesso di provarla, troppo spesso »
da Charles Bukowski

Memoria in difesa di Piero Totonno e Silvano

1) Il Commissario di PS Faraoni ha confermato la propria relazione di servizio... ha pure precisato di non essere certo che il Colonna avesse fatto il gesto di lanciare la molotov e di non averlo potuto vedere mentre la deponeva perché lo stesso fuggiva sul marciapiede e la sua vista era ostacolata dalle auto in sosta. La guardia di PS Falletti Mario ha confermato la relazione di servizio precisando di avere visto il Glorioso estrarre di sotto la giubba una molotov e di averla colpita con una

manganelata in testa...
2) ... dalla dettagliata relazione di servizio del Commissario Faraoni e degli agenti Falletti e Banelli risulta che gli imputati sono stati sorpresi in flagranza, mentre erano ciascuno in possesso di una bottiglia incendiaria...

3) ... all'intimazione il Colonna cercò di darsi alla fuga percorrendo alcuni metri e venendo bloccato...

4) Vero che il Commissario Faraoni non lo vide mentre posava a terra la molotov nel punto in cui fu rinvenuta, ma lo stesso teste ha dichiarato di avergliela distintamente vista in mano...

5) Quanto al delitto di detenzione esso non può essere assorbito in quello di porto illecito... perché tale assorbimento secondo la giurisprudenza, si verifica soltanto quando il primo reato non assurga ad entità autonoma, vale a dire nelle ipotesi in cui non sia ravvisabile una detenzione autonoma e indipendente dal porto... Nel caso in specie non c'è prova che ciò sia accaduto perché le armi di cui trattasi non possono essere preparate sedute stante per strada... bensì devono essere preparate in anticipo, sicché è ben presumibile che gli imputati prima di portarle in pubblico le abbiano ricevute e detenute...

6) Né vale obiettare che, allorché fu interrogato dal pm è risultato che il glorioso, al momento dell'arresto, indossava un giaccone con all'interno false tasche, perché non è detto che egli nel darsi alla fuga non avesse nascosto l'arma sotto il giaccone per non lasciarla vedere e non corresse tenendo ferma la stessa con una mano sul petto.

7) ... E' certo che la manifestazione alla quale hanno preso parte gli imputati non era autorizzata, nel senso che, pur svolgendosi in luogo pubblico non ne era stato dato avviso tre giorni prima al questore ai sensi dell'art... è vero che l'ultimo comma dello stesso articolo statuisce che le disposizioni di tal norma non si applicano alle riunioni elettorali, ma è pacifico che... non si trattava affatto di riunione elettorale. Non solo alla questura non risulta che fosse in programma un comizio, ma ne gli stessi imputati, né il movimento politico da essi indicato come promotore del comizio, hanno mai saputo indicare quale fosse l'oratore che avrebbe dovuto parlare, ma soprattutto risulta dallo stesso n. del quotidiano Lotta Continua del giorno 16 maggio 1979 che non un comizio o una manifestazione di propaganda elettorale era in programma il giorno dopo in Piazza Statuto, bensì un concentramento di aderenti dell'omonimo movimento per « evitare che i fascisti scorrazzino indisturbati per la città... ».

8) Circa il fatto che i singoli imputati abbiano preso parte alla riunione non autorizzata e sediziosa, non c'è alcun dubbio, non solo perché sono stati arrestati mentre si trovavano in mezzo ad altri manifestanti che stavano compiendo attività apertamente sediziose, ma anche perché tre di essi sono stati sorpresi con le armi in mano...

9) ... ma neppure si può dire che si siano allontanati per obbedire all'ingiunzione (di scio-

gliersi - ndr) dell'autorità, perché contrariamente a quanto da loro asserito, non si diedero alla fuga per ritirarsi dalla radunata, bensì si spostarono con il grosso dei manifestanti in altra zona, per sfuggire alle cariche delle forze dell'ordine...

Risulta chiaro, dalla lettura di questi stralci di sentenza, la sua premeditazione. Le testimonianze sono a senso unico e sempre di poliziotti: si vedano i punti 1, 2, 3, 4. La versione dell'unico teste addotto dalla difesa non è, secondo la corte, credibile o quantomeno egli non ha visto la molotov perché gli imputati le tenevano strette in mano. La corte deduce (senza prove) che il Colonna e il Beltrame avessero le molotov e le abbiano posate (cosa della quale non è certo neanche il comm. Faraoni). C'è da chiedersi come gli imputati, correndo (punti 1, 3) abbiano gettato le molotov che sono poi state ritrovate intatte.

Il Glorioso, al momento dell'arresto, indossava un giubbotto (e non un giaccone, come dice la corte) né nessuno ha mai dichiarato che tenesse una mano sotto gli indumenti per non far cadere una molotov (punto 6). Inoltre agli imputati non può essere imputata la resistenza a pubblico ufficiale, perché in nessuna relazione si parla di atteggiamento minaccioso al momento dell'arresto né si può obiettare che il Glorioso cercò di lanciare una molotov perché ciò è falso in quanto l'agente Falletti, a suo dire, lo colpì con una manganelata dopo avergli intimato di fermarsi parecchio tempo prima: se il Glorioso avesse voluto veramente lanciare una molotov, avrebbe avuto tutto il tempo di farlo. Quanto al punto 7, la riunione del 17 maggio in piazza Statuto era stata comunicata in questura tre giorni prima (non essendo necessaria nessuna autorizzazione in periodo elettorale). Quanto al suo carattere elettorale non si capisce su che basi la corte possa sostenere che una riunione elettorale solo se ci sono gli oratori: oltre ai comizi, sono possibili altre azioni di propaganda e in particolare volantaggi e presidi quando si tema un certo avvenimento: altrimenti si dovrebbero punire ad es. tutti i presidi delle fabbriche indetti dal sindacato. Del reato di adunata sediziosa i tre imputati devono essere assolti in quanto allo scoppio dei tumulti si diedero alla fuga (punto 9) e non esiste alcuna prova che persistono ai disordini se non il fatto che furono arrestati in mezzo ad altri manifestanti che stavano compiendo attività sediziose (punto 8). Sulla stessa entità della pena esistono dubbi in quanto il reato di porto d'armi (secondo l'orientamento recente della corte di Cassazione) assorbe sempre la detenzione e la pena irrogata è quindi solo per il primo reato. Del resto è un capolavoro della corte la deduzione logica per cui, ammesso che gli imputati portassero le molotov in pubblico, sicuramente le detenevano. Ciò basta a smentire le deduzioni assurde della corte di cui al punto 5.

(A cura del Comitato per la liberazione dei compagni arrestati il 17 maggio *)

- 1 Roma: Assemblee di zona contro i divieti di manifestare
- 2 Assemblea Nazionale degli studenti di FGCI, PDUP, MLS, FGRI, DP
- 3 Venezia: sgomberata la casa dello studente



1 Roma, 1 — Diverse assemblee di zona si sono svolte questa mattina per protestare contro il divieto della questura a tenere manifestazioni. Il divieto è stato motivato con il fatto che «la manifestazione contro un'asserita repressione di Stato e contro i provvedimenti a carico di taluni esponenti dell'autonomia operaia è di chiara natura eversiva».

La gravità di tali affermazioni è stata denunciata appunto nelle varie assemblee di zona. All'Armeni si sono riuniti circa duecento studenti medi dei collettivi autonomi delle scuole della zona ovest; i rappresentanti delle varie scuole intervenute si sono impegnati ad allargare tra gli studenti il dibattito sulla repressione e sui costi della scuola, in vista della manifestazione del 12 dicembre.

Al termine dell'assemblea si è formato un piccolo corteo che è arrivato al mercatino adiacente alla scuola.

Al Liceo Artistico di Via Ripetta si sono invece riunite le scuole della zona centro: 300 studenti in rappresentanza di undici scuole. Anche qui come all'assemblea che si è tenuta al Fermi tutti gli interventi riproponevano l'esigenza di poter tornare a manifestare a Roma, confermando come data il 18 dicembre anniversario della strage di stato.

2 Roma, 1 — «Dopo la prima vittoria, non si torna a casa. La battaglia continua. Dobbiamo realizzare le nostre idee di riforma, la discussione in Parlamento non può essere chiusa tra le forze politiche». Ha esordito così lo studente di Napoli che questa mattina alla casa della cultura a Roma ha aperto la conferenza stampa indetta per illustrare il programma di convocazione dell'assemblea nazionale prevista per il 14 e 15 dicembre nel capoluogo partenopeo.

Per preparare questa scadenza gli studenti napoletani chiederanno nei prossimi giorni un incontro con Nilde Jotti e una serie di incontri con Valitutti (che verrà invitato anche in una scuola di Napoli) e con le forze politiche sul tema della Riforma. Verrà anche lanciata una petizione popolare sui principali temi della democra-

zia scolastica. In un secondo momento si tenterà di ottenere il riconoscimento istituzionale dei Comitati Studenteschi, che dovranno divenire gli unici strumenti di organizzazione degli studenti.

«Noi sentiamo l'esigenza di confrontarci con gli altri studenti e con le altre forze, a patto che siano fatte proposte concrete e non scelte teoriche e politiche (? n.d.r.). Se il 23 febbraio, non si sarà giunti ad un reale cambiamento, confermeremo la nostra non partecipazione alle elezioni».

Uno studente di Roma ha poi spiegato che in preparazione delle due giornate napoletane, verranno organizzate mobilitazioni nelle scuole romane in cui si discuterà, nel concreto, le proposte di riforma. Sono poi intervenuti due studenti di DP: il primo ha letto un comunicato firmato dalle strutture di venti scuole romane in cui si riconosce all'assemblea nazionale un momento di confronto importante, anche se rimangono le diversità di vedute.

Per il 23 febbraio gli studenti di DP mantengono la proposta dell'astensionismo attivo, proponendo come forma di democrazia diretta le assemblee di classe.

«Noi verremo all'assemblea nazionale di Napoli — ha concluso uno studente di DP di Milano — a patto che non ci si trovi di fronte ad una assemblea che dovrà solo sancire degli schieramenti e delle decisioni già prese».

3 Dopo l'intimidazione poliziesca avvenuta nei giorni scorsi (identificazione degli occupanti della casa) questa mattina, 1 dicembre alle ore 7, PS e Carabinieri hanno posto fine all'occupazione della Casa dello Studente Calle della Lana, occupazione indetta il 19 novembre contro il taglio dei servizi dell'Università, la politica territoriale del Comune, la chiusura degli spazi politici.

Rifiutandosi di esibire alcun mandato le forze di polizia hanno espulso dalla Casa tutti i non assegnatari di posto alloggio, operando alcune perquisizioni; tuttora la Casa è presidiata dalla polizia. (..)

Assemblea studenti fuorisede di Architettura

Polemiche e imbarazzi dopo il discorso del comandante dei carabinieri. DC e liberali applaudono a Corsini. Il governo affida al ministro Rognoni una risposta. PSI e PCI cauti per ora tacciono. Il gruppo radicale chiede, con un'interpellanza, l'immediata destituzione del generale «incostituzionale»

Generali allo sbaraglio



Il generale Pietro Corsini

Quando martedì prossimo il Ministro degli Interni Rognoni parlerà alla Camera in occasione del dibattito sulla legge per il potenziamento delle forze di polizia, è prevedibile che nel suo discorso farà esplicito riferimento al discorso pronunciato giovedì scorso dal generale Corsini, comandante dell'Arma dei Carabinieri.

«Usi ad obbedir tacendo», sono, secondo un loro motto i carabinieri, ma il loro comandante non ha sicuramente voglia di tacere e, in quanto ad obbedire, pare proprio che, prima di farlo, voglia sapere a chi e per fare che cosa.

Il discorso del generale è apparso un po' a tutti i commentatori un discorso «politico», il pronunciamento ufficiale di una parte delle istituzioni che viene considerata vitale e che in questo momento rivendica a sé poteri di decisione ben più ampi di quelli finora assegnatigli.

Da due giorni il discorso di Corsini è al centro di aspre polemiche tra chi si dichiara incondizionatamente d'accordo, chi ne condivide la sostanza ma non la forma e alcune «sfumature», chi, infine, lo critica apertamente.

Un editoriale di prima pagina del «Popolo» definisce il discorso del generale Corsini «franco e duro», «chiaro e forte», se la prende con gli osservatori critici che hanno parlato e scritto di «ingerenza nella sfera del parlamento» e consiglia, anziché scandalizzarsi, di «lavorare per rimuovere le cause del disagio» indicato dal comandante dei carabinieri.

Un corsivo del «Corriere della Sera» scritto da Aldo Sandulli, si «distinde» invece, sulla linea indicata da Corsini. «Garantismo sì, solo in nome della legge», si intitola l'articolo e, dopo aver fatto notare che Corsini parla a pieno diritto a nome di tutti i carabinieri, quelli caduti vittime del terrorismo e quelli che si sentono minacciati, afferma che si tratta di «un discorso severo ed onesto, da soldato», un discorso che deve essere apprezzato e non additato come lap rotesta di un eversore. L'articolo conclude decisamente: «lo stato o è ordine, o non è».

«Paese Sera», invece, unico giornale che, nel generale imbarazzo delle «sinistre», dedica al discorso del generale Corsini uno spazio rilevante, intitola un corsivo di prima pagina «in parlamento, non in camera». Nell'articolo si dice che il discorso di Corsini solleva dei problemi delicati, di cui var-

rebbe la pena di discutere, se non altro perché mostra un «profondo disagio di cui preoccuparsi seriamente, data l'importanza dei carabinieri. Ma, conclude l'articolo, meglio avrebbe fatto Corsini a sollevare questi problemi nelle sedi istituzionali, le commissioni parlamentari degli interni.

Infine la «Stampa», sempre in un corsivo di prima pagina, firmato da Vittorio Gorresio e intitolato: «le armi, la toga e il generale», sostiene che non si può dar torto a Corsini quando si oppone alla smilitarizzazione dei carabinieri, ma non si può assolutamente dargli ragione quando definisce il garantismo un pericolo per le istituzioni.

«Il garantismo — conclude l'articolo — non è una regola militare, ma democratica e giuridica». Per cui se uno stato vuol essere di diritto «le armi devono cedere il passo alla toga».

Fin qui le principali opinioni espresse dalla stampa un panorama, come si vede, in cui prevale l'imbarazzo, ben rappresentato dalla fuga delle posizioni di «sinistra» e dei sostenitori tradizionali del garantismo. Più pronti ad una risposta immediata quelli che si sono direttamente sentiti chiamare in causa. La parte del discorso contro la smilitarizzazione, infatti, dato che questa questione, per quanto riguarda i carabinieri e la guardia di finanza, è stata sollevata soltanto nella proposta del gruppo radicale, sembra un esplicito attacco ai sostenitori della riforma di PS, a cominciare dagli esponenti del sindacato di PS che, da tempo, hanno annunciato l'inizio del tesseramento ai primi di gennaio, cercando di forzare in questo modo i tempi del dibattito parlamentare.

Il generale di PS Felsani, esponente del sindacato ha dichiarato che il discorso di Corsini è già il primo segno di una vittoria del terrorismo. «Non sono forse le organizzazioni terroristiche ad avere come obiettivo che i corpi di polizia si facciano la guerra tra loro?» L'impressione che una sorta di rivalità tra i differenti corpi di polizia si sia effettivamente insaprita con il discorso di Corsini è confermata anche da altri episodi.

Alcuni esponenti della polizia commentando il fatto che, secondo Corsini, i carabinieri non faranno, dopo la smilitarizzazione della PS, addestramenti comuni con i poliziotti hanno affermato: «cos'è, razzismo?». Un colonnello dei carabinieri dello Stato Maggiore di Corsini invece ha incalzato, dopo il discorso del suo comandante: «ve lo raccomando le tradizioni civili della PS fino al '43, che vengono sbandierati oggi per giustificare la smilitarizzazione fino a quei tempi la polizia era affiancata alla milizia fascista e all'Ovra». Questa frase sembrerebbe di nuovo richiamare uno dei riferimenti fatti da Corsini durante il suo discorso, quello che riprendeva un discorso di Amendola che paragonava i caduti delle forze dell'ordine, vittime del terrorismo, ai caduti della Resistenza.

Ma le polemiche a proposito del nuovo assetto che si daranno le forze dell'ordine nell'ambito della lotta al terrorismo non si esauriscono ai contrasti tra i diversi corpi di polizia.

Non c'è dubbio che dietro il discorso di Corsini c'è molto di più del «pronunciamento» singolo del comandante di uno dei corpi vitali delle forze armate.

Innanzitutto Corsini si è fatto portavoce di un discorso diffuso tra i carabinieri e le forze dell'ordine in genere che pretenderebbero di avere in questo momento mano libera nella conduzione e nei metodi della lotta al terrorismo. Poi c'è la questione di uno spazio politico «aperto» che il comandante dei carabinieri va a coprire in una situazione in cui sulla questione della riforma dei corpi di polizia le forze politiche sono divise e paralizzate, il governo è immobile e gli unici pronunciamenti sono venuti finora dal presidente della repubblica.

Pertini, in Sicilia, ha infatti con le sue dichiarazioni chiamato esplicitamente «le forze che sono in prima linea in questa tragica guerra» ad avere un ruolo protagonista.

E così Corsini, a due mesi dalla pensione, ha detto la sua, scavalcando parlamento, governo e magistratura.

Che questo non sia propriamente «costituzionale» non è, come si sa, un argomento che è mai stato preso troppo in considerazione dai militari. Intanto il ministro della difesa, Ruffini, si è schierato a favore del generale. Il liberale Biondi si è anch'esso dichiarato d'accordo, insieme, per due diverse sfumature al segretario repubblicano Spadolini, che, in questo caso, ha una posizione differente dal suo compagno di partito Mammi che, come presidente della commissione interni, ha invece sollevato qualche critica di metodo.

I socialisti, prudentissimi, registrano solo una dichiarazione di Lagorio, «alia democrazia si risponde con la democrazia», mentre il democristiano Pastorino, ex sottosegretario alla difesa ha detto «Corsini è stato anche molto contenuto. Il suo pensiero va ben oltre».

Il governo affida la sua risposta a Rognoni che, per prepararla, pare si sia consultato con Pertini, ma non potrà comunque evitare l'ostacolo, anche perché molti si sono resi conto che il discorso di Corsini è solo la punta di un «iceberg».

Il partito radicale ha oggi presentato un'interrogazione al presidente del consiglio, ai ministri della difesa, degli interni e della giustizia in cui chiede l'immediata destituzione di Corsini, perché «ha esplicitamente violato i suoi doveri istituzionali, arrogandosi il diritto, in modo plateale e chiaramente incostituzionale, di prevaricare il potere legislativo del parlamento, il potere esecutivo del governo e il potere giudiziario».

Il governo, afferma l'interrogazione, deve rimuoverlo tempestivamente, perché si è dimostrato incapace di rispettare i doveri impostigli.



Martedì 4 dicembre il parlamento italiano deciderà sull'installazione sul nostro territorio dei missili « Pershing II » e « Cruise ». Si intensificano le manovre americane per accelerare i tempi, intanto la posizione del PCI è fatta segno di critiche in occidente e di censura in oriente. Lunedì a Milano convegno contro i missili e a Roma manifestazione indetta dal PCI. Luciana Castellina con una lettera a Lotta Continua, Manifesto e Paese Sera invita a impegnarsi nell'organizzazione di una manifestazione nazionale. Radio Proletaria indice per il 14 dicembre a Roma un altro convegno

Lunedì 3 a Milano, l'incontro sulla guerra e sulla pace

Affinchè le nostre gambe vadano, guidate dalle nostre teste

C'è sempre il rischio, quando si parla di guerra, di fare come quel pastorello, molto pacifico e poco spiritoso, che gridava « al lupo, al lupo! ». Non è il caso di oggi e in molti se ne renderanno conto.

« Tendenze alla guerra » non sono solo gli euromissili. I fatti sono tanti. Ci sono accordi e dibattiti in via di definizione che prevedono l'accentuazione della corsa al riarmo. Ovunque. Ma la novità che maggiormente ci tocca è che Europa e Italia stanno per essere coinvolte e in maniera pesante. Questo non solo per quel che riguarda la dotazione di nuovi e sofisticati armamenti, ma anche la loro produzione per « fabbisogno » interno e per esportazione. Ci sono delle forze armate, che, tornate al riparo da occhi curiosi, nel bunker dicevano un tempo, mantengono una concezione della difesa basata sull'attacco, la distruzione, la supremazia, l'egemonia, l'invasione del territorio « nemico ». Ci sono situazioni internazionali, Iran, che funzionano da catalizzatore delle frustrazioni e delle crisi occidentali: se Khomeini è pazzo e fanatico, vuole la guerra santa, ecc. che dire di Carter, della pia e fanatica « crociata » occidentale? Il dibattito sui missili da installare in Italia che si aprirà alla Camera martedì 4 dicembre e che continuerà in sede europea dal 12 dicembre è una di queste questioni; la prima giun-

ta al pettine.

Sappiamo quant'è la nostra sensazione di impotenza di fronte a questi fatti. Sappiamo, oggi di non avere un gran che di potere nell'influire su questo tipo di decisioni. Ciononostante, appunto perché coscienti che questo sarà sempre più il terreno su cui si giocherà negli anni '80. Non vogliamo ricacciare indietro quelle che sono le nostre speranze, le nostre aspirazioni, i nostri punti di vista e, anche, le nostre possibilità.

Lunedì a Milano ci sarà l'incontro su questi temi. Da quanto detto si può intuire che sarà il primo ma non l'ultimo. Questo per chiarire che comunque vada la decisione sui missili l'attenzione e l'iniziativa contro

le tendenze armate e per una pace garanzia di vita e liberazione avranno l'occasione di restare vive.

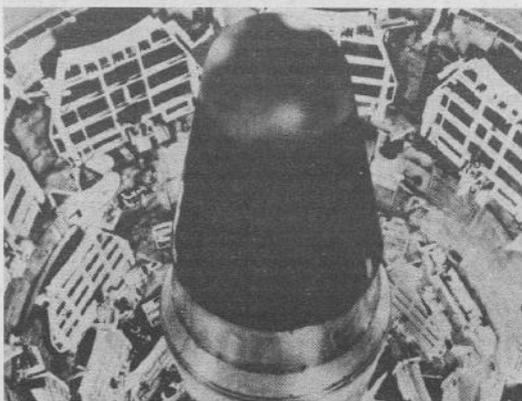
Tornando ai missili. Le decisioni che si prenderanno da martedì in casa nostra e fuori dovrebbero avere carattere definitivo. Un centinaio di testate nucleari dovrebbero essere il nostro regalo di natale.

Per garantirlo un'accozzaglia di furfanti mette davanti il « ricatto » della caduta di Cossiga, delle elezioni anticipate, dell'instabilità della situazione italiana dal punto di vista degli organi di potere. E' un ricatto che funziona solo per i giochi di palazzo verso i quali possiamo ben azzardarci a dirlo, cresce sempre più l'estraneità

di tutti coloro che non ne sono coinvolti. E sono milioni.

Fa pena vedere un partito socialista che si barcamena, accettando l'inizio o la continuazione della tragedia, in nome di piccoli e schifosi interessi, di intralazzi di partito ben noti, di poltrone, il potere logora anche chi ce l'ha questa può essere una dimostrazione. Di fronte al probabile schieramento del PSI col fronte dei sì, della subordinazione alla NATO, ai suoi programmi, ai suoi missili, possiamo solo augurare a questo partito una pessima primavera. Visto che è solo la perdita di voti che lo può toccare. A chi in parlamento si adopera per bloccare i missili e tutto quello che rappresentano va il nostro sostegno. In questa occasione. Per quanto riguarda noi, la primavera che verrà, gli anni '80, possiamo solo guardarci dentro, con calma, costruendoci attraverso l'oggi il nostro domani, l'esistenza di un mondo con sempre meno barbarie e sempre più « umanità ». Il lunedì 3 a Milano, al teatro Uomo, come si vede, non è uno scherzo. Per mettere tutto questo al centro abbiamo voluto evitare la « passerella » chiedendo l'intervento di persone che ci aiutassero in quella che è la nostra voglia di discutere, di capire, di informarci anche. Perché le nostre gambe hanno bisogno di andare guidate dalle nostre teste.

Lele



I sovietici censurano il Pci, i democristiani Andreotti, i realsocialisti insidiati dagli intellettuali

A tre giorni dalla resa pubblica del contenuto del documento del PCI sugli euromissili, si può ben dire che non solo ha smosso le acque stagnanti della discussione — aprendo nuovi spazi all'argomento e fornendo nuovi elementi di valutazione — ma ha senz'altro creato non poca disapprovazione sia su un fronte che sull'altro. Dopo essere stata conosciuta, a Bruxelles si riunì in tutta fretta una commissione per « valutarla ». Ora si dice che i comunisti sono arrivati troppo tardi. Nonostante, almeno per quanto se ne sa, ogni nazione debba ancora discutere nei rispettivi parlamenti e poi successivamente riportare in sede NATO le varie posizioni, si afferma che la decisione del PCI è stata presentata fuori tempo massimo. La realtà, pur troppo, è che i giochi come al solito sono stati già fatti, in barba alla tanto sbandierata democrazia. Ancora una volta si è consumata una beffa ai danni dell'opinione pubblica. A che serve perdere tempo a discutere in parlamento e a dibattere sui giornali se poi si è già deciso di non tenerne

assolutamente conto? Rimane solo il gioco e gli intralazzi di palazzo. Adesso si assisterà ai giochi d'equilibri letterari per limare i vari documenti, specialmente quello democristiano, che verranno presentati alla camera. In Italia, quindi, martedì ogni partito presenterà una propria relazione, infatti hanno scelto di presentarsi in campo in ordine sparso, in modo di dare la possibilità al PCI di non irrigidirsi su di un unico documento ma di accettare, spizzicando qua e là qualcosa di « buono » da ognuno, evitando così rotture a sinistra. L'arco delle posizioni è leggermente sfaccettato. Si va dall'intransigenza ottusa del PSDI espressa, manco a dirlo, dal suo segretario Longo, alla incertezza della DC, la più interessata a non far cadere il governo. Ed è a questo punto che proprio il partito di governo sembra scontare di più le proprie contraddizioni interne e si trova impacciato nei movimenti. Si è sempre in trepida attesa (si sa che i democristiani si sono rimboccate le maniche per tentare di redigere qualcosa che assomi-

gli a un documento) di conoscere la sua posizione. Ma intanto parla l'unico che dovrebbe stare zitto, Andreotti, prima di entrare in sala operatoria, ha inviato una lettera a Zaccagnini di cui non si conosce l'esatto contenuto ma, vista la resistenza a parlarne in quegli ambienti, si presume che sia un altro invito a usare maggiormente il cervello e ad andare più cauti.

Un gruppo di intellettuali impegnati nell'area della sinistra — tra i quali Achilli, De Martino, Querci, Sciascia, Baget Bozzo, Gianfranco Amendola e Cassola — ha firmato un documento contro i missili e si augura che tutta la sinistra, ma specialmente il PSI, promuova iniziativa per convincere i sovietici a ritirare i missili SS 20, il rilancio dei negoziati di Vienna, la firma del Salt 2 e l'avvio immediato del Salt 3. L'appello è specialmente rivolto ai militanti e ai dirigenti del PSI perché si adopero per il disarmo dell'area centrale e del mediterraneo. I firmatari sottolineano come si stia arrivando a una nuova e più intensa corsa al riarmo

senza in pratica averne mai discusso. Quindi anche nel PSI non va tutto liscio. Lombardi e la sinistra non esprimono le stesse posizioni della segreteria. Invitano, prima di accettare, di aspettare una proposta sovietica. Sul fronte orientale il cielo non accenna a schiarite.

Anche in quella direzione la proposta del PCI non deve avere creato molti consensi. Infatti sia la Pravda che la Tass, pur non ignorando il documento, si sono « dimenticate », che sbadati, di stampare il primo punto, guarda caso proprio quello riguardante l'invito all'URSS di smetterla di costruire gli SS 20. Ma contemporaneamente i sovietici mettono in giro la voce che, prima della riunione di dicembre della NATO, l'URSS farà delle « proposte interessanti ». Sarebbe bastato accettare quelle già fatte.

Anche in Germania c'è tensione: il governo fa notare che esiste troppa somiglianza tra la proposta del PCI e quella avanzata dal cancelliere Schmidt due settimane fa. Socialdemocrazia affini?

Una proposta del Pdup per una mobilitazione nazionale

Ai direttori del Manifesto di Lotta Continua e Paese Sera...

Cari compagni, i vostri giornali, al di fuori degli organi ufficiali dei partiti, sono i soli che hanno assunto una posizione di rifiuto dell'installazione dei missili Pershing e Cruise sul nostro territorio nazionale. Per questo ci rivolgiamo a voi affinché ci aiutiate a sostenere una mobilitazione straordinaria, adeguata alla gravità del momento, che prepari una manifestazione nazionale e di massa che, partendo dalla questione del riarmo, richiami l'attenzione dell'opinione pubblica anche sui pericoli di guerra che la crisi iraniana e in particolare le minacce di rappresaglia militare degli Stati Uniti stanno producendo.

In questo senso ci siamo rivolti a tutti i partiti della sinistra perché si svolga un incontro urgente, per concordare, anche in vista dell'inizio del dibattito parlamentare che si apre martedì alla camera, una linea che, pur nella differenziazione delle rispettive posizioni, risulti il più unitaria possibile.

Il Pdup come sapete, ritiene necessario rifiutare l'installazione dei missili anche indipendentemente da un esito positivo, ma sappiamo quanto improbabile, di una trattativa intesa ad ottenere sia dall'Urss che dagli Stati Uniti la sospensione di ogni ulteriore passo volto ad accrescere il livello degli armamenti. E collega tale proposta ad un più generale discorso che, partendo dal rifiuto dell'appartenenza dell'Italia alla Nato (che non consideriamo in alcun modo un ombrello capace di garantire la nostra indipendenza) punti ad una politica di neutralismo attivo, da condurre in un rapporto con lo schieramento dei non allineati, capace di rendere l'Europa davvero autonoma dalle due grandi potenze.

Riteniamo tuttavia che la posizione assunta dal Pci possa essere la base unitaria di una mobilitazione immediata che coinvolga quanti, all'interno e all'esterno dei partiti di sinistra, sono preoccupati dell'escalation militare in atto.

Manca tuttavia a questo fine uno stimolo in grado di estendere la consapevolezza della gravità della situazione, ed è per questo che un ruolo particolare pensiamo potrebbero avere i vostri giornali per ottenere il livello di mobilitazione che in Italia si è avuto sulle questioni internazionali e che oggi appare nuovamente quanto mai necessario.

Quanto a noi abbiamo convocato per martedì in concomitanza con l'inizio del dibattito parlamentare, una riunione straordinaria del nostro Comitato centrale per discutere le iniziative atte a suscitare l'impegno, adeguato alla gravità del momento, di tutti i nostri militanti.

Luciana Castellina

Lettera a lotta continua

Il paradiso blu, rosso, verdino non esiste

Lucania, 1979

Wow gente, non è una bella giornata e io non scrivo mai delle lettere, ma poi succede che sei stata in ospedale e soia a casa con i genitori per troppo tempo per le tue abitudini e ti ricordi che esiste un giornale che compri ogni giorno e raramente leggi perché non dice un cazzo, ma non dicono un cazzo manco gli altri giornali e tutte le bocche che si spalancano e non riesci a pensare manco a quell'amore così reale e quotidiano e bello che dà la fissa dell'angoscia se resti sola e non riesci a pensare a un bel viaggio perché s'accende il flash dei soldi che non hai e che non sai come fare. Al limite hai pensato di metterli a cantare in un gruppo a fare la scrittrice o l'operaia ma non esiste manco questi e organizzarmi per vedere che intanto i miei desideri mi restano in gola non mi esalta e in tutto questo casino pessimistico non ho perso il mio ottimismo che non è fede nel giorno di là da venire ma voglia di vivere la propria anarchia qui adesso e domani e dopodomani.

E' l'anarchia che è in ogni tempo; il paradiso blu, rosso, verdino non esiste e perciò mi rifiuto di « programmare » e sarò stronza e spaccapalle ma le certezze sono già idioti quando esistono figuriamoci poi quando non hanno manco l'aspetto di speranze che cazzo sono !!! Io... sto col culo per terra... conosco le cose che non mi piacciono... che non voglio... quello che voglio è probabile che non lo voglio per sempre ma ogni giorno voglio delle cose; in questa città sto scoppiando ma scappare ovunque... chissà ritornando a Roma a dicembre cosa sarà... la mia vita di studentessa fuori sede ancora? E il mio « ucci » dal pelo morbido che sento ogni giorno per telefono in un pronto mi vuoi bene? E gli amici e i locali dei compagni e la gente della piazza quale piazza? Significati desideri nuovi nessuna meta solo una grande voglia di vivere e però con tanti problemi di sopravvivenza e allora? Non è neanche giusto rispondere non mi va che i miei desideri si sisteminano in pensieri i pensieri in parole le parole in inculature. Ciao vi abbraccio.

Narcisa Fiore 1957

« Solidarietà cartacea: non so che farmene »

Nell'imminenza del mio processo del ventotto p.v. cominciano a giungermi i primi « pezzi di carta » di solidarietà. Sono anni che voi difensori dei « diritti civili » e delle « libertà del cittadino » dite di appoggiarmi, di essere dalla mia parte. Ho capito non ve ne preoccupate, ma intanto « forse » il ventotto a « fronteggiare » gli spiriti del buio mi ritroverò ancora una volta, almeno « fisicamente », solo e « forse » con tra il pubblico di sbirri in borghese, i soliti compagni « fedelissimi » che per tirarti su ti strizzano l'occhio e ti offrono sigarette. No cari compagni non ci sto più, di questa solidarietà cartacea non so proprio che far-

mene se poi non diventa anche rivolta pulsionale contro lo stato presente delle cose! Qui si tratta di cominciare ma veramente a fare il salto di qualità, a praticare l'intolleranza nei riguardi di questi eccellenti cadaveri democratici e antifascisti che giudicano-condannano-scquestrano nei loro lager situati in quel frammento del pianeta terra chiamato paese più libero del mondo, i libertari, i dissidenti, i devianti, i nudisti, i salimbanchi, i marginali, gli emarginati, i fumatori della sana erba, gli amanti delle strade, i cercatori di dio e i cercatori di se stessi.

Io non do affatto per « scontato » che un essere umano, in uno stato che si dice di diritto, solo perché « diverso » nel sognare, nel pensare e nel vivere la propria vita, debba necessariamente subire la repressione dei lavoratori della pubblica insicurezza e dei giudici che si arrogano il diritto di giudicare e condannare, e il capitale che è dentro di me lo attacco almeno una volta al giorno, e più lo attacco e più godò e più godò e più lo attacco, scoprendo pure che è una tigre di carta a cui prima o poi mi deciderò definitivamente a dargli fuoco-fuoco!...

E poi danzerò la vita attorno al suo falò...

Per concludere il ventotto novembre (mentre altri processi per reati legati alla mia attività di editore e di collaboratore di mezzi di comunicazione in movimento seguiranno nei prossimi mesi a Genova, Pavia, ancora Casale...) considerato che le altre volte per storie di fogli di via sono sempre stato condannato a due-tre mesi « forse » quasi sicuramente « ancora una volta » finirò in gattabuia, ma vorrei almeno togliermi la soddisfazione di sapere che l'intolleranza pulsionale cresce rispetto a fatti di questo genere, come dire « chi ha paura della tigre di carta?... e allora musica!!! ».

21 novembre 1979

Sergio Gulmini

Abbiamo fiori dentro, e i nostri cuori

Milano, 21 novembre 1979.

Ho letto sul giornale di oggi



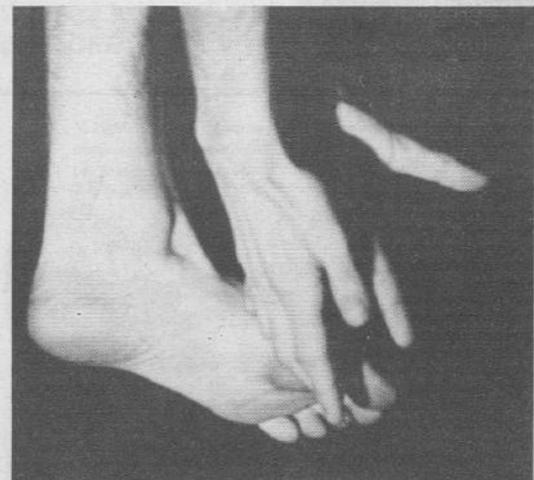
dell'occupazione del giornale da parte dei Volsci. Inizio col dire che questo tipo di occupazione non serve a nulla; non modifica nulla, non v'è aiuto a nessuno. I compagni capiscono sempre meno.

Questo continuo braccio di ferro fra duri e molli, fra vecchi e nuovi ha rotto il pallone un po' a tutti. Giornalisti, perché però voi usate in questi vostri articoli quel tono di scherno, « di sfoto », che tanto tende ad umiliare anziché capire... Voi che tanto uniti siete contro il mondo intero ma solo o soprattutto quando questo mondo tende a minare la vostra gratificazione professionale (scusate ma non siete in diritto di essere « sempre » gratificati) perché assumete toni così acidizzanti? NonN li avete davanti i vostri paginoni sull'eroina, sulla morte, sull'emarginazione, sulla d'ispezzazione, sul rack, sulla violenza, sulla vita e bla e bla e bla? Non c'è più la voglia di calarvi in, di cercare di capire, di mettere ancora in questa vostra politica di « giornalismo alternativo »? Ho letto quindicenne in quelle righe, l'ho letto come se fosse una cosa brutta, pur non essendo più giovanissimo ricordo bene i miei quindici anni, i mie casini, i miei miti, le mie delusioni, la mia grande « energia ». Con questo non voglio dare dell'emarginato « bambino che deve crescere » ai quindicenni dell'occupazione, né del paraculo ai cosiddetti « baffetti », voglio solo dire che anche voi, anche se da un'altra parte, vi ponete sullo stesso piano: non serve a nulla, non modifica nulla e gli orizzonti sono sempre diversi, baffetti compresi.

Antonio

...Siamo tutti abbacchiati

Cara « LC », chissà se è possibile smettere tutta questa stanchezza, questa noia violenta e ripensare a un ruolo possibile per noi, che ci determini, che ci specifichi. Credo che bisogna aver la forza di essere diversi da tutti gli altri che conservano (conservano la loro organizzazione). Per esempio a me pare che noi si sia solo per istruire, inquadrare, controllare



Ma cos'è questo senzio che ci prende...

Ma cos'è questo senzio che ci prende... i giovanissimi « compagni » che stanno venendo su con tutt'altri « desideri » e convinzioni, e che noi mattamente invidiamo e che per consolarci dall'invidia prima li vampirizziamo del loro particolare poi gli mostriamo che i saggi, quelli che hanno da tramandare il dogma, siamo noi. Insomma. E poi non c'è solo questo, ma anche il trucco tra di noi (che anche noi siamo cambiati) di continuare a macchina, truculenze, scemenze e leggende di 5/7 anni fa; perlomeno che oggi, volendo conservare, sono truculenze scemenze, illusioni. La mia voglia sarebbe dire che non siamo come gli altri laboriosi tramandatori dei propri capi e dei propri errori, ma che (come un tempo) ci muoviamo nella novità e nella realtà. Per esempio basta coi bisantinismi romani, i formicolii di poteri, i pattumi dei 1001 prestigii, personali e guardiamo i grossi problemi che nell'immediato futuro angosceranno milioni di persone. Problemi che ora sono solo oggetto di salotto sul giornale e disprezzando tutto il mondo, si guardano terze vie, assemblee universitarie, d'isidi di radio parrocchiali, in sulti ompestri, occupazioni dopolavoristiche, scioperi misteriosi e deserti, alchimie di slogans, gastronomia di tendenze e guapperie (perché bisogna pur vendere ecc.) Uffa: ma siamo tutti abbacchiati e stiamo male! Chissà se non val la pena di insorgere e risorgere, con avventura, con incoscienza. Cosa avremo da perdere (visto come stiamo)?

Ciao

Franco

Abbiamo sempre meno lo stesso orizzonte

A tutti voi, compagni e compagne, a tutti voi anarchici e a tutti voi proletari.

Ci hanno chiuso dentro una cella per farci rompere le unghie sul muro, ci hanno chiuso dentro una cella ma le nostre unghie non si sono rotte.

Hanno dipinto i muri di nero per farci lamentare e rinnegarci hanno dipinto i muri di nero ma la nostra rabbia li ha resi rossi. Hanno voluto farci piangere ma noi, abbiamo solo... tanto riso. Hanno cercato i nostri gemiti abbiamo sempre cacciato solo degli urli ricordatelo!

A pugno chiuso un sorriso attraverso il cielo.

Ho sorriso leggendo il resoconto della quasi occupazione della redazione, da parte dei 16enni quasi autonomi. Un sorriso di compassione ma soprattutto di tenerezza. Ho cercato di rappresentarmi la scena; Checco che parlava dei meccanismi del potere, della realtà che non è solo come sembra, della futura guerra nucleare ecc... e questi ragazzetti venuti con « Attila a noi » « W i normanni » ecc... che ignorano sicuramente Sartre, Foucault, Haing, Reich, Heidegger, Marcuse, Nietzsche, Marx (che non sia il manifesto...) Bravermann ecc.

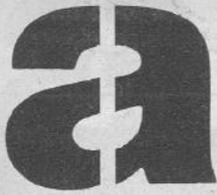
Ragazzetti che l'età preserva (beati loro) dal sentire il senso del relativo di tutto ciò che ti circonda rispetto alla tua vita e alla tua morte; che dividono il mondo in buoni (loro) e cattivi (tutti gli altri), che fondono le proprie ansie interne con quelle collettive, che hanno una visione mitizzante della realtà, che come molti di noi una volta giocano a fare la rivoluzione.

L'ex movimento '77 ha coronato il mio impegno politico, il mio essere nell'ex area di LC, il terrorismo insieme al altre cose l'hanno concluso. Sebbene abbia solo 21 anni (nonostante la barba), questa gente e chi li strumentalizza li vedo lontani anni luce.

Come molti compagni cerco di vivere (bene o male non so) la vita, soprattutto mi impegno di risolvere i miei problemi personali (economici familiari eccetera) perché sono convinto che non risolvendo la propria situazione personale, non si può tentare di risolvere quella degli altri. Certo qualcuno lo prenderà per cinismo, per me è realismo. Pensando al mio passato, mi sono accorto di avere proiettato i miei problemi all'esterno, intimamente sperando che il comunismo sarebbe stata la realtà dove avrei potuto avere l'amore, la libertà, la fedeltà ecc... Beh! queste cose ora a mio avviso si possono ottenere anche senza rinviare alla mitica rossa primavera (per chi ancora ci spera). Basta sforzarsi di cominciare a valutare seriamente la propria situazione, senza vittimismo (spesso falso), senza inutile disperazione; la vita è: tocca a noi renderla degna di essere vissuta.

Ciao

Sal



1 Silenzio-stampa sui 3 licenziamenti nella FIOM: lasciate fare al PCI il suo mestiere

2 Una settimana sindacale densa di scadenze.



1 E' sabato, oggi i sindacalisti della FLM che nei giorni scorsi avevano rifiutato commenti al « terremoto » hanno una scusa in più per non farsi trovare; sperando che lunedì sia passato tutto. E sui giornali la polemica nata, non dall'intromissione del PCI all'interno del gruppo dirigente della FIOM bensì sull'annuncio dei risultati di questa intromissione pubblicato dal « Manifesto », trova pochissimo spazio. In realtà questa vicenda sta offrendo una indecorosa testimonianza di conformismo nei confronti di una gestione sindacale sempre più affidata alle segreterie dei partiti. Prendiamo il caso del quotidiano del PCI, « l'Unità »: oggi ovviamente si cerca di non

dar fiato alla polemica « faziosa » non si dà notizia delle conferme, del resto innegabili, pubblicate dal « Manifesto » ma si dedica un eloquente corsivo che commenta, insieme il « terremoto » della FIOM anche all'assemblea della Federmecanica. Il metodo è quello classico, ma è anche l'occasione per avanzare timidamente i contenuti di quella « svolta » che il terremoto all'interno della FIOM avrebbe il compito di favorire. E si parla, senza mezze misure, di collegare le richieste di aumenti salariali nel corso dei prossimi contratti integrativi delle grandi aziende direttamente al problema della produttività.

E' innegabile che il centro della « svolta » deve essere

collegato non solo a problemi di organigrammi interni alla componente comunista della FLM ma a contenuti più concreti. Del resto chi ha voluto cercare la questione del « terremoto » addirittura aspetti positivi, come ha fatto il « Paese Sera » di oggi, è destinato a incappare in gravi infortuni. Scrive ad esempio « Paese Sera » che i trasferimenti di Airoldi, Sabatini, e Morra potrebbero addirittura essere intesi come « promozione » nel senso di un migliore utilizzo in periferia dell'esperienza acquisita dai tre sindacalisti già segretari nazionali della FIOM. E anche qui le cose stanno diversamente: sono in molti a riferire che ai tre è stata a malapena concessa la libertà di scegliersi una diversa destinazione, dal momento che il loro allontanamento era stato deciso altrove, e in modo irrevocabile. Né è un mistero che questo allontanamento, prima di essere annunciato dal « Manifesto » nei termini persino benevoli di un « terremoto », sia stato gelosamente segreto in tutte le strutture sindacali e a maggior ragione dentro la FLM. E per finire anche sul gravissimo collegamento fatto ieri dal « Manifesto » tra la avvenuta estromissione di Sabatini e l'analoga richiesta fatta nel corso di trattative da esponenti della Confindustria oggi tutti tacciono. Il silenzio è tanto più grave in quanto coinvolge interamente i comunisti che militano nella FLM e che stanno lasciando a esponenti della FIM e ai socialisti il compito di protestare. Sembra dunque che nella FIOM l'operazione abbia avuto successo consentano un nuovo allineamento dei sindacalisti: come dire che « chi di licenziamenti ferisce, di licenziamenti perisce »?

Sfratti: truffa di natale

Giovedì scorso, mentre il Ministro Morlino, portatore degli interessi dei potentati immobiliari parassitari grandi e piccoli, quasi colto da una crisi isterica, minacciava arrogantemente di ritirare il provvedimento di proroga per gli sfratti scatenando una esplosione di protesta da parte dei senatori, qualcuno più sottomile, già si domandava se Morlino non avesse fatto la voce grossa per parare abilmente future e ben più sostanziose richieste da parte di chi si rende conto delle enormi concessioni che fino ad oggi sono state fatte alla proprietà edilizia. Questo decreto infatti, nonostante il clamore suscitato dalle pretese padronali, proroga di appena due mesi la cacciata dalle loro case di migliaia di famiglie.

La truffa funziona in questo

modo: fino al 31 gennaio sono sospesi tutti gli sfratti — non sia mai detto che i senza tetto debbano guastare la festa di Natale agli speculatori e alle loro famiglie — dopo il 31 gennaio, ovvero dal 1. febbraio 1980, potranno aver libero corso il 90% delle esecuzioni. Il testo del decreto di finta proroga degli sfratti fino al 31 marzo 1980 in sostanza, dopo aver confuso le idee escludendo categorie che, rappresentate da casi limite, appaiono in questa sede solo un diversivo tipo: « inquilini che disporrebbero di altro appartamento idoneo » o che abbiano utilizzato la propria casa per: « svolgere attività penalmente illecite », mira a rendere possibili gli sfratti per cosiddetta « urgente ed improrogabile necessità del proprietario ». Abbiamo più volte dimostrato quali incredibili « sen-

tenze » si contrabbando sotto questa voce, e vorremmo solo ricordare che le « istruttorie » all'acqua di rose, tendenti ad accertare la vera necessità del proprietario, si sono risolte nel 95% dei casi a favore di quest'ultimo ed in una beffa per la parte tradizionalmente più debole; coloro che hanno presentato la causa per non essersi presentati in tribunale per tempo, altri che non potendo permettersi un avvocato non hanno potuto far sentire le proprie ragioni; chi non ha ottemperato alle regole di una procedura oscura e macchinosa già difficile per gli operatori del diritto; di quanti sono stati raggiunti in diecimila modi da una proprietà smalizzatissima nell'eseguire sotterfugi di ogni genere, o più semplicemente per essere incappati in un giudice - proprietario — e credete non sono pochi — che

oltre a salvaguardare gli interessi della proprietà in generale ha voluto curare anche i suoi. Per rendersi conto di quale imbroglio si celi dietro l'accertamento dell'autentica necessità del locatore, basti pensare che questi, a norma dell'articolo 3 della legge n. 93 del 31 marzo 1979 può affermare le proprie pretese con una semplice dichiarazione di ufficio e commutare da un giorno all'altro le motivazioni di una istanza intentata magari per tutt'altre ragioni. Da notare che neppure « le esecuzioni provvisorie », cioè quei provvedimenti urgenti presi prima ancora di conoscere l'esito della causa in corso vengono fermati, e questo è il colmo, considerato che le leggi attuali assicurano solo la presa in giro dell'inquilino che dovesse infine risultare vincitore. La nostra proposta di costituire commissioni speciali che riesaminino caso per caso (Lotta Continua n. 203 del 20 settembre scorso) le vicende di tanti cittadini, oltre ad un blocco relativamente lungo e generalizzato dagli sfratti, rimane a nostro giudizio la sola praticabile per dar modo se non altro, ai comuni di approntare piani di emergenza, e l'atteggiamento delle forze di sinistra fondamentale per sostenerla. Il PCI si è accorto tardivamente che la via dell'interclassismo è più difficile del previsto da praticare, dal momento che sono anche quei ceti medi cui tiene tanto ad essere colpiti, ma le storture del passato si sommano agli errori del presente: a pag. 14 della sua relazione Lucio Libertini ci dice che « la legge di equo canone non ha provocato quella enorme crescita del contenzioso e delle liti giudiziarie che molti si aspettavano ». Quattrocentomila nuovi procedimenti giudiziari dichiarati intentati dai proprietari contro inquilini — probabilmente sono molti di più — evidentemente per il senatore Libertini sono poca cosa se fa i suoi gli argomenti e afferma le stesse cose pronunciate furbesicamente dal ministro Morlino qualche settimana prima.

Mario Albanesi

2 Roma, 1 — La settimana sindacale si preannuncia densa di scadenze. Lunedì si riunisce la federazione Cisl-Cgil-Uil per esaminare lo stato delle vertenze su fisco, assegni familiari, pensioni ecc. In attesa di un prossimo incontro con il governo. Al centro della discussione anche le scadenze di lotta che impegneranno a scacchiera le regioni dal 4 al 14 dicembre (in coincidenza dello sciopero piemontese è prevista la fermata di tutto il gruppo Fiat per i 61 licenziamenti, e il rilancio della vertenza di gruppo).

La segreteria unitaria valuterà anche lo stato di elaborazione delle piattaforme nel pubblico impiego, e di preparazione delle assemblee previste per l'approvazione della riforma sanitaria.

Da parte del sindacato ferroviario, si prospetta un nuovo programma di scioperi articolati, con l'obiettivo di una rapida attuazione della riforma dell'azienda e l'abolizione delle code dei vecchi contratti. Resta sempre aperta la minaccia di uno sciopero di 24 ore da parte dei ferrovieri autonomi della Fisafs. Sempre lunedì il personale paramedico della Cisas attuerà un altro sciopero nazionale di 24 ore.



3 Oggi si vota in Portogallo...

4 ... E in Islanda

3 Lisbona, 1 — A poche ore dal voto, tutte le forze in lizza danno prova di ottimismo. Alle elezioni di domani il Portogallo giunge dopo una crisi in cui si sono susseguiti i governi provvisori, l'ultimo dei quali diretto dalla signora Maria de Lourdes Pintasilgo, un nome che potrebbe tornare utile al presidente Eanes qualora risulti impossibile ai partiti che si presentano alle elezioni, formare un governo stabile. Da una parte l'Alleanza democratica (centristi e democratici) punta alla maggioranza assoluta per

affossare definitivamente quel che resta della rivoluzione dei garofani. Dall'altra il Partito socialista di Soares spera, mantenendo i voti raccolti nel '76 di formare un governo di minoranza. I comunisti puntano a qualche lieve aumento, agli altri non restano che le briciole. L'incertezza è grande. Si vota per la prima volta dopo tre anni e mezzo, in un paese scosso dalla crisi economica: il livello di vita in tre anni è peggiorato del 10 per cento, il tasso di disoccupazione è del 15 per cento.



Portogallo: il socialista Soares, leader del partito che contende al centrodestra la vittoria di oggi.

I partiti in campo

- PS — Partito Socialista: 104 deputati
- AD — Alleanza Democratica, cartello che raggruppa i partiti di centrodestra, CDS (Centro Democratico Sociale, democristiano), 40 deputati e socialdemocratici, 42 deputati e PPM (Partito Popolare Monarchico), nessun deputato.
- APU — Alleanza del Popolo Unito, cartello costruito dal PCP (Partito Comunista Portoghese), 40 deputati, e dal MDP (Movimento Democratico Portoghese).
- UDP — Unione Democratica Popolare, marxista leninista, 1 deputato.
- PDC — Partito Democratico Cristiano, nessun deputato.
- OCMLP — Organizzazione Comunista m-1 portoghese, nessun deputato.
- PCTP MRPP — Partito Comunista dei Lavoratori Portoghesi, nessun deputato.
- POUS — Partito Operaio di Unità Socialista, nessun deputato.
- PSR — Partito Socialista Rivoluzionario, nessun deputato.
- UGDS — Unione della Sinistra per una Democrazia Socialista, nessun deputato.
- PT — Progetto dei lavoratori, nessun deputato.
- Il MES, formazione della nuova sinistra, non si presenta alle elezioni.

5 Spagna: uno spiraglio nel sequestro Ruperez

6 Fallito il vertice della CEE

4 Anche gli islandesi sono chiamati ad elezioni anticipate. Oggi si vota per risolvere la crisi aperta, il 15 ottobre scorso dai socialdemocratici, ritirati dalla coalizione di centrosinistra che da un anno reggeva il paese. Nel governo che li vedeva coalizzati all'Alleanza del Popolo (socialista ed al Partito del Progresso i socialdemocratici rappresentavano gli interessi della piccola borghesia cui avevano promesso la lotta all'inflazione. Nel corso di un anno in cui, fra l'altro, i sindacati operai hanno dato mostra di vitalità, l'inflazione ha superato il 50 per cento. A questo punto i socialdemocratici hanno ritenuto, sentendo aria di debacle elettorale, fosse meglio ritirarsi dalla coalizione, costringendo alle dimissioni il primo ministro Joannesson, con l'appoggio dei conservatori del Partito dell'Indipendenza, hanno formato un governo di transizione per giungere alle elezioni anticipate. Che, se il premessero, permetterebbero la formazione d'un governo di centrodestra, atlantista convinto e quindi ampiamente disponibile ad accettare la criticata presenza americana nell'isola.

5 Dublino, 1 — Madame Thatcher: «Attenzione, dietro di me ho la forza di tutti i sindacati inglesi». Il premier danese Joergensen: «E' facile avere l'appoggio dei sindacati quando si chiedono i soldi degli altri». La Thatcher: «Quelli che chiediamo sono soldi nostri non degli altri». Taglia corto Schmidt: «Madame, questi sono discorsi da comizi in piazza, qui siamo al Consiglio dei capi di governo che è una cosa diversa». Poi, è andata avanti fra gli sbadigli ostentati del cancelliere tedesco mentre parlava la «signora di ferro», fra tentativi d'accordo, irrigidimenti, il rischio di una rottura clamorosa ed infine la mediazione finale (il rinvio) e poteva essere altrimenti? di Cossiga.

E' fallito così mentre l'Europa assiste allo scontro USA-Iran e vede mobilitarsi le truppe statunitensi in Italia e Ger-

6 Madrid, 1 — Il gruppo parlamentare socialista ha presentato una proposta perché si crei una commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei detenuti baschi in relazione alle denunce di tortura. Il governo non si è dichiarato contrario alla richiesta, mentre la stampa afferma a chiare lettere che si tratta di «iniziative in linea con la richiesta dell'ETA (p-m) di prove di buona volontà da parte del governo che rendano possibile la liberazione di Ruperez». A questo punto il caso Ruperez, il deputato dell'UCD sequestrato dall'ETA, potrebbe trovare una soluzione. Infatti l'ETA (p-m) pare più interessata al fatto che si giunga a un negoziato, che non all'ottenimento totale delle richieste avanzate. Intanto però va segnalato che due dei sei detenuti di cui l'ETA ha chiesto la scarcerazione l'hanno rifiutata come «un'azione caritatevole in una situazione che permette la tortura e le leggi nazionali.»

mania, il vertice dei 9 della CEE. All'ordine del giorno era la richiesta della Thatcher di operare un taglio di un milione di sterline nel contributo britannico al bilancio comunitario. Tale vuoto avrebbe dovuto essere coperto dagli altri otto paesi (all'Italia sarebbe toccato di pagare 65 milioni di sterline in più per quattro anni). Ogni controproposta si è scontrata con l'intransigenza inglese. Né miglior sorte ha avuto la richiesta rivolta alla Thatcher dagli otto paesi continentali di considerare il petrolio inglese del mare del nord come una riserva comunitaria da mantenere al livello dei prezzi Opec. Il vertice si è chiuso senza che le posizioni mutassero d'una virgola. L'appuntamento è per il prossimo vertice di Bruxelles che si terrà agli inizi dell'anno venturo con l'Italia alla presidenza di turno. Difficile guardarvi con ottimismo.



● Il Ministero della difesa francese ha annunciato che sono stati sperimentati con successo tre missili di cui uno a testate nucleari multiple, è lo M.20 in dotazione ai sottomarini nucleari capaci di raggiungere obiettivi a 4.000 km di distanza.

● Gli Stati Uniti hanno deciso ieri una riduzione delle relazioni diplomatiche, economiche e militari con il Cile come ritorsione al comportamento del governo di Pinochet che si è rifiutato di collaborare nell'inchiesta per l'uccisione di Letelier. Il Cile ha risposto accusando gli USA di essere tornati ad una politica imperialista verso l'America latina.

● Funzionari del dipartimento di stato hanno accusato il governo della Cambogia di peggiorare la situazione di fame e di denutrizione esistente in Cambogia ostacolando la distribuzione degli aiuti alimentari forniti a quel paese. Gli Stati Uniti hanno contribuito fino ad oggi con 109 milioni di dollari agli sforzi dell'ONU e della Croce Rossa per alleviare le condizioni di vita di circa seicentomila rifugiati cambogiani.

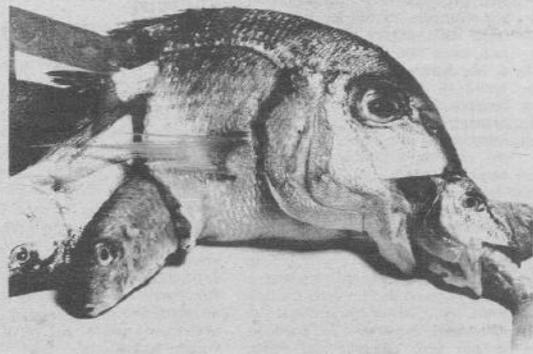
● Il consiglio di sicurezza dell'ONU ha prorogato per un periodo di sei mesi il mandato delle forze di sicurezza sulle alture del Golan. La corte di appello degli USA ha sanzionato la decisione del presidente Carter di abrogare il trattato di difesa con Taiwan in funzione del riconoscimento del governo di Pechino. Goldwater ha annunciato che presenterà ricorso alla corte suprema.

● La Repubblica Democratica Tedesca ha invitato i giornalisti stranieri accreditati a Berlino Est «ad assistere all'attuazione delle misure di ritiro di reparti delle forze sovietiche». Si tratterebbe dei 20.000 uomini e dei mille carri armati che l'URSS dovrebbe ritirare entro l'anno.

● La camera dei rappresentanti americana ha respinto oggi a maggioranza la proposta diretta ad imporre per sei mesi una sospensione nella costruzione di nuovi impianti nucleari chiesta per permettere lo studio di nuove misure di sicurezza.

● Naufragio: un uomo ed una bambina di sette anni sono stati trovati sani e salvi ieri sera al largo della costa occidentale degli USA dopo essere andati per venti giorni alla deriva nell'oceano Pacifico a bordo di un sommergibile costruito dall'uomo. Il sommergibile, lungo quattro metri e mezzo aveva avuto un'avarìa al motore.

● Licenziamenti all'«Aurora». La direzione del quotidiano parigino ha deciso di licenziare 46 giornalisti, circa metà dell'intera redazione. La ragione ufficiale risiede in «ragioni tecniche impreviste».



FOTOMONTAGGIO P. GIOFRANCO

Per la vita, contro la morte

Nel mondo più di 15.000 testate nucleari

Smantellare gli arsenali

Se si fa esplodere, ad esempio, una bomba nucleare da un megaton, a due chilometri di altezza, sopra una città, immediatamente dopo l'esplosione si forma una sfera di fuoco ad elevatissima temperatura capace di provocare incendi a notevole distanza.

L'esplosione, inoltre, provoca un'onda d'urto distruttiva espandentesi a velocità supersonica: in circa due secondi il fronte dell'onda d'urto si trova a circa 800 metri dalla sfera di fuoco. Una volta che l'onda d'urto primaria raggiunge il terreno sottostante si forma un'altra onda d'urto per riflessione. A una determinata distanza dal punto zero a terra le due onde si fondono generando un'unica rinforzata onda di Mach. Nel caso in esame l'onda di Mach si forma a due chilometri dal punto zero a terra, appena 4,6 secondi dopo l'esplosione, in zona la sovrappressione è di 1,12 Kg/cm². Trascorsi 11 secondi dall'esplosione l'onda di Mach si è allontanata di 5,1 chilometri dal punto zero a terra e la sovrappressione è di 0,42 Kg/cm², l'onda è accompagnata da un vento con velocità di 298 chilometri/ora. Dopo 37 secondi l'onda è a 15,2 chilometri dal punto zero, la sovrappressione ammonta a 0,07 Kg/cm², la velocità del vento è di 64 Km/ora.

Normalmente i fabbricati sono costruiti in modo tale che a una sovrappressione di 0,35 Kg/cm² crollano o comunque subiscono danni irreparabili; gli uomini, pur sopportando sovrappressioni superiori, muoiono per il fatto di trovarsi dentro o vicino a costruzioni che crollano o per essere scagliati dall'onda d'urto contro gli ostacoli.

A queste cause di morte vanno aggiunti gli effetti termici che entro un determinato raggio causano altre vittime.

Poiché la metà dell'energia liberata da una esplosione nucleare si trasforma in spostamenti d'aria e circa un terzo viene liberato sotto forma di radiazioni termiche, la restante energia è rappresentata da radiazioni nucleari e termiche ritardate.

Le reazioni di fissione-fusione originano, infatti, una forte emissione radioattiva costi-

tuita prevalentemente da raggi gamma e neutroni che provocano altre vittime. La morte per malattia da radioattività non è né rapida né tantomeno indolore, è atroce. I primi sintomi sono nausea, vomito, diarrea, perdita di appetito e malessere generale. Dopo due settimane incominciano le prime perdite di sangue dai vari organi e compaiono le prime emorragie sottocutanee associate a perdite di sangue dalla bocca e dall'apparato intestinale. Dopo alcune settimane si ha la perdita di capelli e l'ulcerazione attorno alle labbra che può diffondersi a tutta la bocca e all'apparato gastrointestinale. Poi arriva la fine con la diminuzione dei globuli bianchi e la lesione agli altri meccanismi immunitari che fanno insorgere gravissime infezioni. In questo contesto non possono essere dimenticati i gravissimi danni genetici provocati dalle radiazioni.

Associata all'esplosione nucleare c'è la formazione del caratteristico fungo che si forma perché la palla di fuoco, non più luminosa, comincia a salire richiamando verso l'alto forti correnti d'aria, con velocità di 440 Km/ora, che risucchiano le macerie della città distrutta formando il gambo del fungo che con diametro di 6 chilometri si forma per espansione e raffreddamento della sfera di fuoco. I prodotti di fissione a questo punto si condensano formando una nube radioattiva le cui particelle vengono disperse dal vento.

Come si è visto la potenza che si sprigiona da questi ordigni è enorme; si è calcolato che un attacco nucleare, con 10 bombe da un megaton nell'area di Boston provocherebbe un milione e ottocentomila morti. Ma gli strateghi della guerra nucleare tanti lutti pare non bastino, se è vero che hanno già studiato l'opportunità di fare esplodere bombe termoneucleari a quota zero per distruggere obiettivi duri, cioè resistenti alle alte pressioni; in questo caso la ricaduta radioattiva sarebbe ancora più intensa perché migliaia di tonnellate di terra e macerie verrebbero fuse o vaporizzate e assieme ai prodotti di fissione sollevate fino a 13 chilometri di altezza per poi le particelle più pesanti ricadere a terra in meno di 24 ore su un'area sotto vento, di alcune centinaia di chilometri quadrati; le particelle più fini, disperse dai venti,

precipiterebbero altrove come ricaduta globale.

USA, URSS, Gran Bretagna, Francia, Cina, India e forse il Sud Africa sono già in possesso di ordigni nucleari, il Pakistan, il Brasile e l'Argentina se li stanno costruendo utilizzando la tecnologia e i materiali fissili delle centrali elettronucleari.

Le superpotenze hanno diffuso testate nucleari nei paesi del loro impegno: gli USA hanno 9.200 ordigni nucleari in casa propria e in Europa; il Pentagono ha calcolato che con 400 megaton verrebbe annientato il 30 per cento degli abitanti e distrutto il 75 per cento della capacità industriale dell'URSS: l'URSS ha 5.000 testate nucleari piazzate in casa e nell'Europa orientale. Quanto all'Italia, sulla penisola gravitano 1.100 ordigni nucleari, altri se ne aggiungerebbero con l'arrivo dei missili mobili Cruise, così le bombe nucleari verrebbero portate a passeggio per le nostre autostrade. Ci troviamo quindi in una situazione in cui il rischio, assurdo è stato abbondantemente superato e le inutili e pericolose centrali elettronucleari, per le ragioni sopra esaminate, stanno incentivando la proliferazione nucleare, innestando un meccanismo che, se non fermato in tempo, ha tutte le caratteristiche per diventare irreversibile.

Insomma, la scienza e la tecnologia del nucleare non sono assolutamente necessarie al progresso dell'umanità, anzi lo sviluppo del nucleare sia militare che « civile » ha prodotto fino ad ora migliaia di vittime e, se non verrà fermato in tempo, rischia non solo di causarne molte altre, ma di minacciare seriamente la stessa sopravvivenza della vita sulla terra.

In questo contesto la lotta contro il nucleare è chiaramente una lotta di civiltà in cui i movimenti antinucleari, sorti un po' ovunque, devono vedersi mobilitati non solo contro la costruzione di nuove centrali elettronucleari e per lo smantellamento di quelle esistenti, ma anche per lo smantellamento degli arsenali nucleari.

La battaglia per la pace contro la guerra, per la vita contro la morte ci impone una ripresa in grande stile delle mobilitazioni antimilitariste e pacifiste in questo mondo dove i potenti lavorano sempre più alacremente per accendere nuove guerre e provocare altri lutti.

Come funziona la bomba atomica

Gli elementi necessari per produrre una bomba atomica sono l'uranio 235 o il plutonio 239.

Gli americani che per primi misero a punto la tecnologia del nucleare militare con il « Progetto Manhattan » concentrarono i loro sforzi nella produzione dei materiali fissili. Era, infatti, necessario separare dall'uranio naturale 238 il suo isotopo 235, che nel primo è contenuto in misura di 7 grammi per chilogrammo, fino al 90 per cento di purezza.

Il sistema usato, prima dagli americani e poi dai russi, per realizzare questo arricchimento, fu quello della diffusione gassosa che impone il passaggio attraverso l'esafuoro di uranio richiedendo una complessa tecnologia e un forte consumo energetico.

Il motivo per cui le centrali elettronucleari americane funzionano ad uranio arricchito va cercato proprio nella « riconversione » ad usi « civili » dell'esperienza militare.

Gli inglesi, invece, per produrre la loro bomba atomica utilizzarono i reattori Magnox ad uranio naturale, grafite e gas. Infatti, nell'agosto del 1952, il capo di stato maggiore richiese che venisse prodotta una alta quantità di plutonio per fabbricare bombe. Infatti i reattori di potenza devono produrre soprattutto plutonio e collateramente generare elettricità.

Anche la Francia estrasse il suo materiale fissile dai suoi reattori a gas-grafite, ottenendo il plutonio 239, prodotto ideale per costruire bombe atomiche.

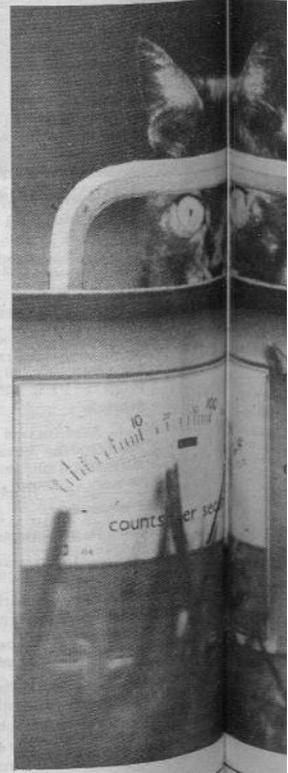
Il plutonio 239 è, infatti, un elemento che si forma durante la reazione di fissione nelle barre di combustibile nei reattori gas-grafite BWR, PWR, Candu, autofertilizzanti sia di potenza che sperimentali. Ad esempio l'India riuscì a procurarsi il plutonio 239 per produrre la sua bomba atomica, fatta esplodere il 18.5.74, con l'aiuto di un modesto reattore sperimentale ad acqua pesante, il Cirus da 40

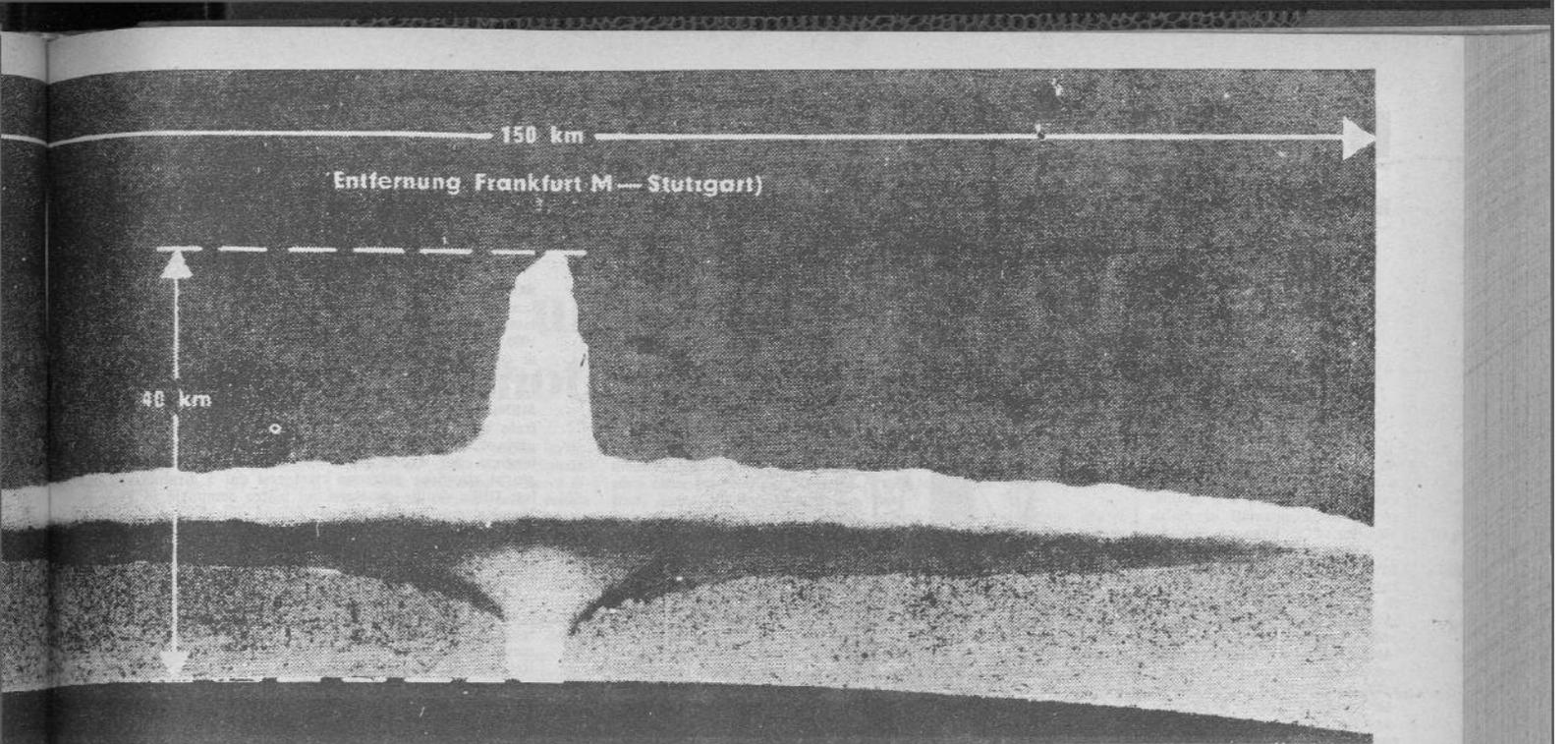
MW, costruito con l'aiuto proprio di scienziati canadesi, e ritrattato la scoria del combustibile in un piccolo impianto costruito con pezzi propri, in quanto il plutonio tenuto nelle barre irradiate viene estratto dopo complesse operazioni in impianti di ritrazione che costituiscono un sistema portante anello nel ciclo del nucleare militare.

Nel 1977 la produzione mondiale di plutonio 239 è stata di 10 tonnellate e ne bastano poche chil per produrre una bomba.

Ne consegue che ogni paese che acquista un impianto di trattamento viene a trovarsi nella condizione di recuperare il plutonio e quindi di venire in possesso dell'elemento base per produrre bombe atomiche.

Il Pakistan, che su licenza francese sta costruendo il proprio impianto di ritrazione, ha recentemente annunciato che entro un anno si costruirà la





l'auto della propria bomba. La ancora aggiunto che i reattori a neutroni veloci autofertilizzanti che impiegano plutonio come combustibile, qualora non ne venisse avviata la costruzione, con la produzione di materiale fissile, si riterranno una pericolosissima spinta alla proliferazione del materiale.

A questi sistemi, già sperimentati per ottenere gli elementi fissili, se ne stanno aggiungendo altri come:

1) l'arricchimento per ultracentrifugazione dell'uranio 235 partendo dall'uranio naturale. Questo sistema viene sviluppato in Germania, Inghilterra e Francia, anche il Giappone sta costruendo un impianto di questo tipo.

2) il procedimento ad ugelli di uranio 235 sviluppato dalla Germania, la quale si è impegnata a trasferire la tecnologia al Brasile;

anche il Sud Africa ha messo a punto un proprio impianto di arricchimento ad ugelli dotandosi di un impianto pilota che funziona fin dal 1975. A questo punto vale la pena di esaminare più attentamente la situazione del Sud Africa perché costituisce un caso emblematico di svuotamento del trattato di non proliferazione. Infatti, USA e Gran Bretagna forniscono la tecnologia al governo razzista per costruire l'impianto di arricchimento; Allis Chalmers Co. (USA) costruisce a Pelinda il reattore nucleare Safari I, mentre Rio Tinto (Gran Bretagna), assieme alla British Nuclear Fuel Co., estrae enormi quantità di uranio dalle miniere di Rössing con cui vengono alimentati i programmi nucleari militari di Londra e Pretoria. Inoltre, le società tedesche Siemens, Steag, Man e Messerschmidt sono impiegate alla nuclearizzazione del Sud Africa fornendo, tra l'altro, i compressori necessari per la costruzione dell'impianto di arricchimento. Ma il contributo della Germania alla nuclearizzazione del mondo non si ferma qui. Sarà, infatti, la società tedesca Kraftwerk Union, sussidiaria della Siemens, a costruire in Argentina un nuovo reattore nucleare del tipo a tubi in

pressione, moderato e raffreddato ad acqua pesante, quest'ultima verrà prodotta con un impianto fornito dalla società svizzera Sulzer. Con l'aiuto della Germania «meno rigida in materia di salvaguardia e di controlli sulla non-proliferazione» i generali argentini verranno in possesso del materiale fissile per produrre la loro bomba atomica dopo che si sono all'uopo accordati, per lo scambio di «informazioni» scientifiche col Brasile al quale sempre la Germania, come abbiamo visto, ha fornito la tecnologia nucleare.

Il funzionamento di una bomba nucleare si basa sul fatto di realizzare istantaneamente la massa critica dei materiali fissili: Uranio 235 o Plutonio 239.

La massa critica, per ottenere l'esplosione atomica, viene realizzata avvicinando tra loro dei segmenti di uranio o plutonio le cui singole masse sono inferiori a quella critica, ma la cui massa totale è uguale alla massa critica. L'avvicinamento dei singoli segmenti viene ottenuto attraverso una esplosione primaria di natura chimica.

La prima bomba atomica fu sganciata dagli americani su Hiroshima, era il 6-8-1945, essa pesava 4.400 chilogrammi e conteneva 4 segmenti di uranio 235 per un pe-

so complessivo di 62,280 chilogrammi, la sua esplosione provocò immediatamente 45.000 morti, 100.000 feriti, dei quali entro un mese ne morirono 65.000.

Un'altra bomba atomica, questa volta al plutonio 239, fu sganciata su Nagasaki; le vittime atomiche salirono così a 360.000, una ecatombe. Ma per come è congegnata una bomba atomica c'è un limite alla quantità di materiale fissile da mettere assieme per conseguire una «buona» efficienza esplosiva. C'è di conseguenza un limite alla potenza distruttiva di una bomba di tal tipo.

Per questo gli USA e l'URSS (che aveva fatto esplodere la sua prima bomba atomica nel 1949) si lanciarono nella folle corsa per la costruzione di una bomba ancora più potente. Gli americani avviarono il progetto per la costruzione della bomba «super».

Il principio su cui si basa il funzionamento di questa nuova bomba è quello che si realizza avvolgendo una bomba a fissione con l'isotopo 3 dell'idrogeno, il trizio; con l'enorme calore generato dall'esplosione della bomba atomica si innescava la reazione di fusione del trizio che libera nuova energia.

Poiché le reazioni di fissione e fusione liberano neutroni veloci

si può costruire una bomba a tre stadi: la bomba a fissione immersa nel trizio viene avvolta da un mantello di uranio naturale che intercettando i neutroni emessi dalle due precedenti reazioni subisce fissione con liberazione di altra energia; la bomba che si ottiene è quindi fissione-fusione fissione ed è capace di liberare una quantità di energia illimitata.

La costruzione di una bomba di questo tipo, detta anche termonucleare, è più complessa di quella a fissione perché richiede, tra l'altro, la realizzazione di un involucro particolarmente resistente in modo da esplodere solo quando la reazione di fusione si sia completamente realizzata.

L'URSS fece esplodere la prima bomba termonucleare il 12 agosto 1953 e gli americani l'11 marzo 1954, s'aspettavano una esplosione da 7 megatoni e ottennero invece 15.

In questo periodo si era nel pieno della fase delle esplosioni nucleari sperimentali in atmosfera, sotto terra e sott'acqua. Ad USA e URSS si erano aggiunte nel frattempo l'Inghilterra nel 1952, la Francia nel 1960, la Cina nel 1964 che fecero esplodere tra il 1945 e il 1973 ben 956 ordigni nucleari di cui 412 nell'atmosfera.

Gianni Moriani

Lo scopo della guerra termonucleare

Il pensiero strategico americano è nato dall'esame delle modificazioni apportate alla strategia classica con l'opposizione dei due avversari termonucleari.

L'equilibrio della dissuasione

La dissuasione si è data come punto di partenza una situazione la cui realtà è sufficientemente probabile perché non si possa tenerne conto, benché la sua stabilità sia sempre «delicata» e modificabile per gli inattesi sviluppi tecnologici. Essa presuppone due avversari:

- 1) che possono imporsi reciprocamente danni irrimediabili (armi termonucleari);
- 2) che possono aspettare, per decidere di farlo, che l'altro abbia già attaccato con la sua massima potenza (capacità di secondo colpo).

Questa situazione di «dissuasione reciproca» impedisce ogni ambizione di difesa in senso classico: il territorio di ciascuno è essenzialmente vulnerabile, ma non lo è la capacità di rispondere — la funzione della difesa è dunque riposta nella minaccia di una risposta illimitata a un attacco illimitato. La minaccia è razionale perché ricorda la situazione dell'uguaglianza del delitto e del castigo: nessun avversario ha interesse a ingaggiare un attacco generale il cui costo rischia di essere spro-

porzionato al guadagno. Nessun avversario ha ragione di pre-sparare che la minaccia non sarà eseguita quando colui che la metterà in atto avrà già perduto tutto quello che voleva conservare.

La modificazione dello scopo della guerra

Lo scopo (Ziel) della strategia è diventato necessariamente negativo, difensivo: non si tratta più di disarmare ma di non lasciarsi disarmare: «La vittoria ha perduto il suo significato tradizionale». H. A. Kissinger. Parallelamente, l'impegno decisivo non è più il metro della strategia: «Se non ci regoliamo con coerenza sul principio della dissuasione, svilupperemo largamente le forze che contribuiscono alla dissuasione di una guerra generale, alla dissuasione delle aggressioni locali e alla loro sconfitta, e questo prima di cercare di soddisfare tutte le condizioni che ci assicurerebbero la sopravvivenza o la vittoria in una guerra totale. Personalmente dubito che queste condizioni possano mai essere determinate e ancora più soddisfatte». (Maxwell D. Taylor)

L'equilibrio della dissuasione modifica non soltanto lo scopo della strategia classica ma anche i due principi che la strutturavano e permettevano l'unità dello scopo strategico e del fine politico. Con la dissuasione scompare l'idea di un metro comune tra le forze presenti (in quanto esse sono misurabili sul campo di battaglia) come il principio della preminenza della difesa che moderava l'ascesa agli estremi. La dissuasione saprà rimpiazzare ciò che, scomparendo, le cede il posto?

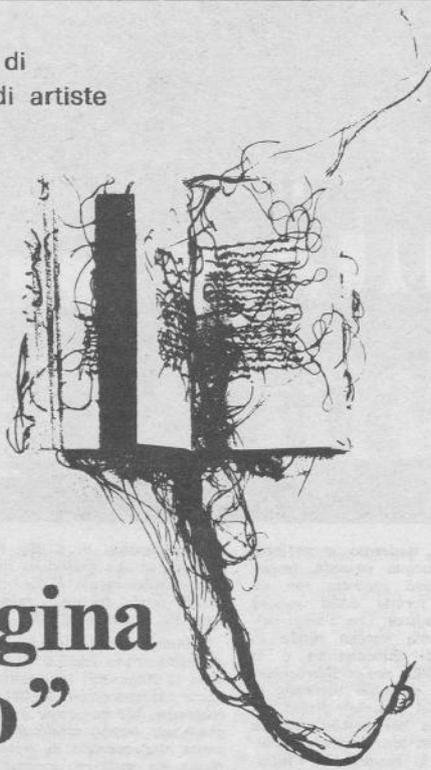
Dal libro di A. Glucsmann, «Il discorso della guerra» Feltrinelli, Milano, 1969.



Alla Columbia University di New York esposizione di artiste dell'avanguardia italiana

Maria Lai - «Diario»

“Da pagina a spazio”



New York. Presso la Columbia University, si svolge fino al 7 dicembre una mostra dal titolo «From page to space» (da pagina a spazio), donne nell'avanguardia italiana tra linguaggio e immagine. Curata da Mirella Bentivoglio, essa offre esempi dell'incontro tra linguaggio e immagine in ambito femminile, dalle prime sperimentazioni futuriste fino a oggi.

E' questo il nono appuntamento annuale del «censimento» che Mirella Bentivoglio va ripetendo e aggiornando, ogni volta in una città diversa a cominciare dal '72 al centro Tool di Milano e via via ampliata nelle successive edizioni a Savona (Centro d'Arte il Brandale), Roma, Torino, Venezia, Bari. Data l'ampiezza che il gruppo internazionale ha raggiunto (80 presenze alla Biennale di Venezia) quest'anno per la prima volta la verifica si svolge a livello nazionale, ma in una sede oltre oceano. La rassegna ospita le opere di 35 artiste, tutte italiane o operanti nel contesto culturale italiano.

Il futurismo: l'immaginazione senza fili

Il futurismo aveva già operato la distruzione della sintassi e postulato la libertà assoluta della parola, l'immaginazione senza fili: «libertà assoluta delle immagini o analogie espresse con parole slegate, senza conduttori sintattici e senza alcuna punteggiatura», dicevano i futuristi.

Successivamente nella seconda metà del secolo le neoavanguardie e il Gruppo '63 ideavano un linguaggio che comunicasse «la negazione della comunicazione esistente» e quindi

lo scardinamento di ogni struttura sintattica e di ogni dimensione semantica. Diceva Balestrini nel '60: «Una poesia dunque come opposizione, opposizione al dogma e al conformismo che minaccia il nostro cammino».

Se i futuristi hanno rotto la parola, i visivi e i previsivi hanno rotto la pagina.

Perché cercare la donna in questo diaframma nato con le avanguardie storiche e in seguito sviluppato dalle neoavanguardie?

«In questa rottura la donna ha trovato qualcosa che le riguardava», dice Mirella Bentivoglio, «cercare la donna tra linguaggio e immagine significa, in senso lato, prendere atto del suo incontro con il mondo maschile. Logos (linguaggio e legge) di fronte a mater (madre e materia). La contrapposizione poetica avviene tra il «codice» che determina dei significati «codificati» ossia le idee astratte della cosa, e il «significante» ossia le qualità fisiche della cosa stessa». (...)

Anni '60, o della sperimentazione

Dalle sintesi grafiche di Benedetta Marinetti (1924) alle invenzioni coreutiche di Giannina Censi (1929) alle ricerche tattili-spaziali-linguistiche delle artiste di matrice futurista (Regina, con la trascrizione sillabica del canto del canarino; Maria Ferrò Gussago, con i suoi numeri in libertà formulati su reti coperte di materia pittorica) la documentazione si sposta via via sulle ricerche degli anni sessanta nel campo delle scritture (a cominciare dal grande «libro dei preti» della comune Balzaro-Gardini-Paparetti del '61) e della poesia

concreta e visiva, fino alle attuali performances, ai recital, alle mimodanze su testi verbali (Elsa Piperno, «Cliché»), alla poesia gestuale (Meija, Bentivoglio).

Nel campo del volume-oggetto la donna in Italia ha un peso rilevante: dal «libro dei preti» nel '61, al diario materico di Elisabetta Gut, al libro senza parole di Lia Drei edito nel '69 in cui lo spazio viene restituito al libro che diventa il libro della relatività; nessuna pagina vale per se stessa ma nel rapporto con le altre; fino ai volumi oggetto di Sveva Lanza, la quale trova nella corda e nelle lane, i colori e i segni, un gesto mitico e femminile in cui si celano le origini stesse della scrittura; Maria Lai da anni traccia fili di scrittura su diari-telaio e da questi «libri illeggibili» è approdata recentemente a una esplicita scrittura asemantica di fili su carta e su stoffa; Gisella Meo taglia labirinti su grandi riquadri e li trasforma in oggetti fluenti.

Nel marzo '79 una parte delle operatrici presenti a Venezia ed ora a New York vennero invitate dal Kunstverein di Münster museo statale della Germania Occidentale, per partecipare alla collettiva internazionale di artisti e artiste «linguaggio al di là della poesia». Per la prima volta perciò il numero delle presenze femminili in una esposizione «mista» rispettava e forse superava la reale proporzione tra artisti dei due sessi: circa un quinto di presenze femminili. Prova che la separazione transitoria e strumentale delle mostre-ghetto sta raggiungendo lo scopo: attirare l'attenzione sulla qualità del lavoro della donna, compromessa da un passato di attitudine dilettantesca, dovuta ad un ruolo subordinato ed espropriato.

Gabriella Corona

Teatro

ROMA. «Elisir d'amore», il melodramma gioioso di Gaetano Donizetti, su libretto di Felice Donato è il secondo lavoro del teatro dell'Opera di Roma per la stagione 1979-1980, dopo i «Diavoli di Loudun» di Penderecki. La regia di questa opera buffa italiana è di Filippo Crivelli, la direzione musicale di Argeo Quadri e con la interpretazione, tra gli altri, di Daniela Mazzucato e Rolando Panerai.

MESSINA. Franco Enriquez, regista della riduzione teatrale del «Gattopardo» sta cercando una Angelica tra le giovani attrici o le semplici aspiranti. Coloro che si ritengono per «caratteri estetici», somiglianti al personaggio in questione potranno rivolgersi dal 5 dicembre al dottor Attilio Aquila direttore del teatro comunale in Fiera di Messina per incontrare poi Franco Enriquez.

RICCIONE. Il 6 dicembre avrà inizio la «Prima rassegna internazionale del teatro comico», promossa dal Comune di Riccione - attività culturali. La rassegna estesa fino al 20 aprile prevede oltre a spettacoli teatrali una serie di film comici. Nell'ultima settimana di aprile sono previsti, infine, tre gruppi teatrali regionali che realizzeranno lo spettacolo conclusivo. Il calendario prevede nel mese di dicembre con inizio giovedì 6 «Tutto Benigni» di Roberto Benigni. Il 10 dicembre il «Theatre de l'Arbre» presenta «La cage» (la gabbia) di Yves Lebreton; il 21 spettacolo con il Trio comico napoletano. Gli spettacoli si svolgeranno tutti alle ore 21 al cinema T. Turismo. I film in programma per il mese di dicembre (cinema Odeon, ingresso libero) sono fissati per il 24 dicembre: ore 14,30 «Totò a colori», ore 16,30 «Totò noi duri».

PRATO. Al Fabbricone, viale Galilei, sta ottenendo uno strepitoso successo «Festa di Piedigrotta» di Raffaele Viviani. La regia dello spettacolo oltre agli arrangiamenti musicali è di Roberto De Simone. «Festa di Piedigrotta» scritta nel 1919 tratta la follia della notte del 7 settembre quando «tutto è permesso a Piedigrotta e tutta Napoli è Piedigrotta».

MILANO. Stasera, al Teatro di Porta Romana si esibisce il Teatro Danza Contemporanea di Roma diretto da Elsa Piperno e dall'americano Joseph Fontano. Lo spettacolo è il risultato di un lavoro di ricerca sulla interdisciplinarietà tra danza moderna e musica sperimentale. Le musiche sono di Jean Guillou.

Musica

MILANO. Martedì 4 dicembre al Music Cine Teatro Anteo concerto del pianista Jhon Lewis, ex leader del Modern Jazz Quartet.

ROMA. Il centro jazz St. Louis, via del Cardello tredicesima replica oggi alle ore 17,30 un concerto il «David Murray trio». Il ventiquattrenne sassofonista americano David Murray, che si presenta per la terza volta al pubblico romano, sarà accompagnato da Fred Hopkins al contrabbasso e Steve McCall alla batteria.

FIRENZE. Al Banana Moon, Borgo Albizi 9, continua la rassegna delle nuove tendenze rock italiane «Controck»; stasera sono di scena i «Radar control».

Angelo Bertoli in tournée sarà questa sera al Palasport di Padova, domani 3 dicembre al Palasport di Udine, il 4 dicembre infine sarà alla Polisportiva di Gorizia. Alberto Fortis sarà stasera al Discover di Brescia. Il Banco del Mutuo Soccorso, lunedì 3 sarà al Palasport di Acireale (CT), il 4 al Palasport di Siracusa, infine il 5 al Palasport di Palermo.

Si sta concludendo la tournée italiana del folksinger canadese Bruce Cockburn domani sarà al Palasport di Vicenza, la sua ultima tappa sarà Roma martedì 4 al Tenda a Strisce, via Cristoforo Colombo.

Cinema

ROMA. Domenica 2 dicembre al teatro S. Maria della Pietà alle ore 18 spettacolo audiovisivo «Incontro con Victor Jara» a cura del Laboratorio A, della associazione culturale Victor Jara di Primavalle in collaborazione col centro sociale dell'ospedale di S. Maria della Pietà. Ingresso gratuito.

PADOVA. All'Aula Morgagni, via Giustiniani 23 da lunedì 3 a mercoledì 5 dicembre alle ore 20,30 «Il caso di Katharina Blum» (1975) di Volker Schlöndorff dal romanzo di Boll, e «Luci del varietà» di Alberto Lattuada e Federico Fellini.

ROMA. Al Filmstudio, in via d'Orti d'Aliberti, martedì 4 e mercoledì 5 «Nostra signora dei turchi», il dissacratorio film di Carmelo Bene.

Mostre

PAVIA. Domenica 2 dicembre ore 16 Collegio Cairoli Cappella Pollack; apertura-happening della mostra di Marcello Piro (aperta fino al 13 gennaio). Composizioni e pitture, mosaici e sculture. E poi ancora le poesie di Piro e appunti musicali per chitarra classica su testi di Piro. Naturalmente è presente Piro.

Cinema - schede

«Tracks- lunghe binari di follia»

Ormai siamo abituati a vedere film che propongono storie di militari reduci del Vietnam (tornando a casa, il cacciatore e tra poco Apocalisse now). «Tracks, lunghi binari di follia» di Enrij Aglon si inserisce in questo filone anche se con pretese commerciali certamente più modeste. Questa la vicenda:

un sergente dell'esercito americano è incaricato di scortare a bordo di un treno la salma di un militare morto. Durante questo viaggio il sergente si lega sentimentalmente con una ragazza e instaura dei rapporti di amicizia con gli altri viaggiatori, che in ogni caso non sembrano interessarsi molto alle sue oramantiche esperienze vissute in Vietnam.

Ma la cordialità del militare verso i compagni di viaggio non è che l'aspetto esteriore del comportamento, in realtà i ricordi e le allucinazioni hanno il sopravvento. La storia si conclude inaspettatamente con la rivelazione che nella bara non vi è un morto, ma un arsenale di armi con le quali il sergente sembra voler vendicarsi dell'incomprensione da cui è attorniato.

Presentato al festival di Cannes del 1976, «Tracks» è interpretato da Denis Hopper (che ricorderete nell'ormai famoso «Easy rider») nel ruolo del protagonista, da Taryn Power e Dean Stackwell. Piuttosto buono il commento musicale.

Maurizio Russo

LIBRI

«Poesie» di Maria Luisa Spaziani

«È una rosa disfatta, stanotte, il Colosseo»

Da Mondadori è uscita un'antologia di poesie di M. Spaziani: nella prefazione Baldacci dice che si tratta della poesia eroica di una femmina eroica, e che non c'è poesia di donna che non sia della sua femminilità: definizioni che lasciano un po' perplessi, ma chi oserebbe contraddire un critico?

Sulla copertina un disegno di Picasso ci mostra una donna un poco triste ed un poco slavatata, così come probabilmente un grande genio doveva vedere le donne di quel tipo. Pertanto il grande amore della Spaziani è Parigi, libertà e calma: «Sei passata di qui, Katherine cara, sei passata anche tu?»

La poetessa è anche una copiosa traduttrice e si fanno molti nomi per la sua poesia, ma non Gozzano e non l'Aleramo, che sembrano invece fondamentali per certi ritorni assai alla pavese: «Splendeva su di noi una lampada fioca, / il coitel- lo era dolce nel pane» e ancora: «E' nato dentro un foglio di quaderno bianco come un paese nevicato. / Io rinasco con lui, splende il passato / su per lo stelo altissimo, in eterno».

E tante altre poesie meritano di essere lette, scritte da una torinese che ritorna, vorrei citare però alcuni altri da «Due poesie dell'aprile» e precisamente: «tu hai creato per noi questo silenzio / ardente strepitoso sterminato, / cielo agli astri gemelli sprofondati / che con spade di luce si tormentano, / il Carmelo segreto, l'eleganza / di eleggere il deserto per regnare»

Più spesso la poesia della Spaziani è crepuscolare e melanconica come ad esempio: «Apocalisse, ladra di memoria. / La coscienza saprà scavarsi un foro / nei bastioni del tempo? / E diremo alle larve quanto valga / la sorte nostra, e loro?» Il dolore diventa poi la componente poetica più forte e la poesia stessa sembra vivere in una specie di antro dell'anima dove attende la luce e vede solo a tratti una vera vita. «L'orto era denso. I fichi pesavano dai rami, / fra i nespoli i papaveri gridavano l'estate / ...»

Si parla anche di poesia nobile ed è certo molto colta nel suo costante intimismo, poco sembra trasparire da una lotta con il mondo esterno, sebbene non sia una sconfitta, nei sentimenti appare più libera di ricordi e modelli. Con il tempo e con una sofferenza che è continua e tesissima, l'anima e la vena poetica si liberano. Così che infine nel volume compare la poesia che piace di più, la Spaziani ha imparato a giocare, a credere, e ritorna ad essere lirica, pura nelle litanie, chiamata «latine»: «Credo quia absurdum. Amarti uguale vivere. / Ogni alba una pietra miliare. / Deve restare absurdum. / Cre- dere e non pensare. / ...»

Sono i versi migliori di tutto il suo itinerario spirituale e poetico, quelli che danno maggiore respiro.

Non credo che la poesia debba essere al maschile o al femminile è davvero una nota sentire sempre critici e letterati guardare le donne che scrivono come una categoria. Che una

donna debba quasi scusarsi di essere ammessa al Parnaso, come se entrasse in una caserma!?

Per ringraziarla dicono che è esclusivamente canto di femminilità, o che dovrebbe essere? Ma, apriti cielo, se fosse poesia civile! Sono tutte distinzioni caduche ed errate: la libertà non è solo dell'anima in senso stretto, e poi le categorie costringono quanto le sbarre. Ti prescrivono la poesia come dev'essere, e, poi, che poesia può essere. Poesia frustrata, come se la libertà fosse privilegio di un solo sesso.

Con tanta psicanalisi e tanto femminismo per aria, la creazione rimane legata a quel certo attributo che tiene in casa le donne. Ma, se non stanno solo in casa, sono eroiche.

Tra la saggistica della Spaziani dev'essere citata la prefazione a cura dei «Chants Orphiques» di Dino Campana di Seghers (1977 a Parigi, un poeta sempre troppo poco amato in Italia e fuori. Come non pensare all'Aleramo, benché qui la donna sia davvero tutta diversa, quando dice nella poesia «Colle Oppio»: «È una rosa disfatta, stanotte, il Colosseo / e la vita si disfa con lui sotto la luna... Dammi il tuo crisma, baciarmi, cuore della parola, / amami come solo tu mi hai saputo amare. / Abito un regno impervio che ha un nome di ragazzo, / né c'è altro ponte al mondo che qui possa approdare».

Maria Luisa Spaziani, — poesie — Mondadori oscar L. 2.200
Laura Zelasio

Teatro - Milano

Happening Kongcerto

Milano, — «Happening-Kongcerto» è l'idea-spettacolo che Arturo Annechino trasporterà a Milano il 3 dicembre al Teatro di Porta Romana in occasione di una rassegna di danza contemporanea e «dintorni».

L'«happening» che Annechino (uno dei giovani compositori più ricercati per le musiche di allestimenti teatrali) proporrà, è proprio in quei dintorni che intende viaggiare nella polivalenza di una miscellanea di modi espressivi. La danza (di Elsa Piperno e Joseph Fontano) sarà solo un'ingrediente dell'opera, al centro dell'idea vedremo «King Kong» — quel film del '33 che scosse quel pubblico americano consumatore (consumato) dei miti del proprio immaginario — alla proiezione del quale assisteranno come ospiti di eccezione, persino i due protagonisti: la «bella» e la «bestia»: la bionda vittima (Lucia Poli) e il gorilla catastrofico (George O'Brian). Non c'è da stupirsi che nella finzione, le illusioni si sovrappongono e i protagonisti «reali» intervengono sui loro «doppi» proiettati. Nel frattempo «Arturo Annechino al piano, Luigi De Filippi al violino e Clara Murtas alla voce, avvolgeranno il tutto con quei suoni che Annechino stesso ha composto in un'automatizzato e sfizioso gioco di improvvisazioni muisacil sollecitate dal gusto di scomporre un'idea casuale per ricomporla, per tentativi (il primo era stato presentato lo scorso giugno a Roma, senza «doppi») in un «divertimento» di ottimo gusto.
E. I.

TV 1

Miti italiani e miti americani

TV 2

- 11,00 Messa
- 11,55 Segni del tempo - Attualità religiosa
- 12,30 Vangelo vivo
- 13,00 TG Luna - TG 1 notizie
- 14,00 Domenica in... con Pippo Baudo e Vivian Vee
- 14,10 Notizie sportive
- 14,15 Discoring con Awana Gana
- 15,15 Notizie sportive
- 15,25 Tre stanze e cucina - varietà di Paolini e Silvestri
- 15,30 90' minuto
- 15,50 Bis - portafortuna della Lotteria Italia
- 17,30 Jane Eyre - sceneggiato con George Scott, Susannah York
- 19,00 Campionato italiano di calcio
- 20,00 Che tempo fa - Telegiornale
- 20,40 Martin Eden - tratto dall'omonimo romanzo di Jack London, regia di Giacomo Battiato, con Christopher Connelly, Delia Boccardo, Mimsy Farmer
- 21,40 Domenica sportiva
- 22,40 Prossimamente
- 23,00 Telegiornale - Che tempo fa



- 12,30 Qui cartoni animati
- 13,00 TG 2 - Ore tredici
- 13,30 Alla conquista del West
- 15,00 Prossimamente - programmi per sette sere a cura di M. Pia Jacolucci
- 15,15 TG 2 Diretta sport - da Rieti: basket, Arrigoni-Isabella
- 16,30 Pomeridiana - spettacoli presentati da G. Albertazzi «Maria Maria» - azione danzante registrata al festival dei Due Mondi a Spoleto con il Gruppo Corpo di Belo Horizonte
- 18,15 Campionato italiano di calcio
- 18,40 TG 2 - Gol flash
- 18,55 Telefilm: Joe Forrester
- 19,50 TG 2 - Studio aperto
- 20,00 TG 2 - Domenica Sprint
- 20,40 Storia di un italiano - programma ideato e realizzato da Alberto Sordi - «Dalla Repubblica al miracolo economico»
- 22,00 TG 2 Dossier - a cura di Ennio Mastrostefano
- 22,55 TG 2 - Stanotte
- 23,10 Musica seria - Omaggio a Ottorino Respighi



personali

IN RISPOSTA alla lettera di Paolo (LC, 22 novembre 1979). Caro Paolo, esistono ancora delle persone con cui puoi parlare con sincerità, perché io ti capisco e ti sono molto vicina. Vedrai che conoscerò me ed i miei amici, non ti sentirai più solo perché anche loro ti capiranno parlando dei tuoi problemi e uscirai da quel guscio di timidezza che è racchiuso in te. Ti vorrei conoscere, telefona allo 06-7615928. Mari de.

E LACQUA dove va? Al mare! Ognuno direbbe. Ma se tutto sarebbe così semplice, io non sarei qui a passare le mie giornate prive di significato, con una confusione enorme, senza un cazzo a cui aggrapparmi, con la paranoia del cos'è ancora possibile. Sarei felicissimo se ci fossero tanti compagni e disposti a confrontarsi, anche se io sono più pieno di morte che di vita. Forse un po' il contrario di Goccia di Luna, fatevi vivi; scrivete a Verratti Enrico, via Nardi 16 - Inola (BO).

SONO un compagno 27 enne, di piacevole aspetto, un po' introverso e a volte triste, ma non antisociale. Cerco una dolce e tenera compagna insoddisfatta come me; come me decisa ad affrontare questa vita in due per costruire un sincero e positivo rapporto intriso d'amore e dolcezza; rispondere con annuncio. Rosso Sciarlato.

CERCO Franco Calvaresi nostalgia o no, voglia di abbracciarti, voglia di scoprire quanto si può cambiare in quasi tre anni. Io abito sempre lì o scrivo, come credi, fa qualcosa. Teresa.

CORRISPONDEREI, incontrerei ragazzi, froci e non, e perché no, compagne lesbiche, per comunicarci l'intensa gioia di vivere; ho 22 anni, voglio assaporare ogni attimo di questa unica esistenza. Ischia, questa maledetta isola, con i suoi stronzi abitanti, sta tentando « d'uccidermi », basterà la poesia a salvarmi? Scrivetemi, prima che

sia troppo tardi, Giorgio Di Costanzo, via S. Giorgio 38 - 80070 Barano Ischia (NA), tel. 081-990403.

PER ARMANDO. Ci hanno telefonato in redazione per dirci che da un mese tua madre non ha notizie di te e ci hanno detto di chiederti se per te è possibile dare un colpo di telefono a San Giorgio a Cremano, allo 081-482379, per sollevare chi è preoccupato, magari senza ragione. Un saluto da parte della redazione.



donne

MARTEDI' 4 dicembre, alle ore 17.30, riunione del comitato di gestione del Governo Vecchio. E' molto importante perché è necessario discutere di molte cose: statuto del comitato di gestione; questione del finanziamento; funzionamento in generale della Casa della Donna; situazione dell'occupazione. Sono state invitate e saranno presenti le compagne del collettivo giuridico.



pubblicazioni

«FUOCO» ha confezionato altre duecento buste-offerte contenenti le ristampe di vecchi numeri del giornale, manifesti, numeri unici di pubblicazioni poco diffuse, volantini, adesivi di schiva nataria e di schiva mahadave. Per ricevere il pacchetto a casa inviare lire 1.500 (2.000 per la spedizione raccomandata, A.R.) in busta chiusa o meglio ancora tramite vaglia postale al giornale «FUOCO», Sergio Gulmini, 15033 - Casale Monferrato.

E' USCITO il primo numero di «Classe - giornale per il coordinamento dei medi» (periodico a diffusione nazionale). In questo numero; nell'editoriale, «Ai compagni su scuola, riforma e ristrutturazione capitalista», si inquadra il processo di ristrutturazione della scuola rispetto a quello più generalizzato dell'organizzazione del lavoro, e rispetto a questo, il percorso che la nostra iniziativa politica deve praticare. In «Pedini, Valitutti... e gli studenti?», viene analizzata la continuità delle linee di intervento sulla struttura scolastica, da parte dei ministri, analisi che nell'articolo «La ristrutturazione nelle scuole medie» si sofferma punto per punto sul progetto della riforma Pedini. smascherandone le manovre politiche e i contenuti reali celati dietro la sua apparenza rinnovatrice. sbandierata dal ministro e dalle forze della sinistra bor-

ghese. Nell'articolo «Precari - studenti uniti nella lotta» (scritto da un compagno del coordinamento provinciale precari di Firenze) emerge dalla descrizione del ciclo di lotte attuate dai precari, il carattere estremamente comune a quelle studentesche; peculiarità che giustifica la necessità nella scuola di un fronte proletario di lotta, che veda l'unità programmatica di intervento fra il proletariato scolarizzato e i lavoratori della scuola. Gli articoli seguenti riguardano la funzione del giornale e come questo intende svilupparsi: il giornale vuole essere un momento centralizzato di dibattito tra le situazioni locali. La struttura redazionale dovrà quindi aderire a questa necessità, attraverso la formazione di redazioni locali. Perciò l'intenzione del Comitato Redazionale Promotore è quella di convocare al più presto un'assemblea nazionale dei compagni interessati a questo tipo di discorso. Il giornale conclude con le ultime notizie sulla FGCI, sulle abitudini degli studenti americani e sul «scoppio delle fasi...». Recapito Comitato Redazionale Promotore: L.B. cp 842 - 50100 Firenze.

AAM, giornale di coordinamento, nel tentativo di fornire sempre maggiori strumenti di informazione su agricoltura, alimentazione e medicina, dà vita ad AAM-documenti, serie di dati, informazioni, approfondimenti tecnici sulle voci sopra elencate. Il primo numero esone per esteso le leggi sulle terre incolte e malcoltivate oltre alla copia tipo di statuto di due cooperative agricole. Chi lo volesse ricevere deve mandare L. 1.000 più 200 (spese postali) a: AAM - via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma.



riunioni

PADOVA. Lunedì 3 alle ore 16, al tribunale civile, ultima udienza del processo contro tre medici dell'ospedale militare che nel '75 hanno fatto morire di tetano il lagunare di Mestre Guglielmo Augusto.

DP - STUDENTI medi, domenica 2, alle ore 10, coordinamento nazionale in preparazione della assemblea nazionale degli studenti medi. Arezzo federazione DP: Piazza Guido Monaco II.

MEDICINA DEMOCRATICA. A Milano l'8-9 dicembre, alle ore 10 alla casa dello studente, viale Romagna 62 (MM2 per Piola) Medicina Democratica movimento di lotta, propone un coordinamento nazionale sulla formazione dell'operatore socio-sanitario aperto a tutti gli studenti universitari e medi, corsisti, paramedici e docenti relativi, gli operatori sanitari e chiun-

que sia impegnato nella lotta per la salute.

BOLOGNA. Domenica 2 dicembre, alle ore 9.30, nella sede di via Avesella 5b, si svolgeranno due riunioni nazionali di Lotta Continua per il comunismo. La prima avrà come ordine del giorno la questione del convegno nazionale contro la repressione e la stesura definitiva del nostro documento nazionale. La seconda riunione, con un carattere più aperto, avrà come ordine del giorno la questione nucleare e la possibilità di far partire iniziative di lotta sul territorio e di verificare politicamente quelle già svolte. E' importante per questa riunione sia la partecipazione diretta di collettivi e commissioni antinucleari delle nostre sedi e situazioni, sia là dove i nostri compagni sono inseriti e lavorino con altri, sia di quelle sedi e situazioni che non abbiamo ancora costruito questi ambiti.



vari

SONO una compagna di Roma-sud e avrei bisogno di sapere dove si tengono i corsi di erboristeria, se compagni e sanno qualcosa, possono farmelo sapere tramite il giornale.

CERCO qualcuno che con serietà e un minimo di passione abbia voglia di tracciare il grafico del mio ciclo di nascita, sappia leggerlo e mi dica cosa tutto ciò che può tirare fuori (sul carattere, sulla vita, ecc...), nata a Mestre il 31 gennaio 1960, ore 20, Valotto Teresa, via Monte Antelao 10 - 30030 Oriago (VE), tel. 041-429523.

SONO una compagna di psicologia, per ragioni di studio vorrei mettermi in contatto con compagni che, nel Veneto, si interessano del problema della tossicodipendenza, o che stanno già facendo intervento in qualche centro. Mi servono materiali, informazioni, ecc. Ma soprattutto vorrei offrire la mia collaborazione e tirarci fuori una tesi, Diana Maccocini, C.D.S. Carli int. 52 - via Dalmati 25 - Padova, tel. 049-772798 - 772840.

INIZIA il primo dicembre a Milano (in via Salvini 3, alle ore 10) un convegno che ha tutte le carte in regola per poter dare un contributo interessante sulla questione della salute, dell'ambiente, della nocività in fabbrica e del loro rapporto con la giustizia, quella con la G maiuscola. Lo ha organizzato il «Centro studi e documentazione sulle istituzioni di Milano»; il tema specifico di questo convegno è: «No-cività industriale: autotela dei lavoratori e intervento giudiziario». Gli interventi previsti sono: Sergio Bologna e Ettore

Tibaldi sul quadro economico internazionale e trasferimento delle lavorazioni nocive verso i territori più deoli su piano economico e politico. M. Capanna riferirà sulle linee di tendenza che si stanno affermando a livello europeo sul problema della energia nucleare; Fabio Tamburini sulle vicende della legge Merli e sulla applicazione che ne è stata data in Lombardia. Sulle condizioni delle quali si svolge il lavoro nero e quello a domicilio, parlerà Massimo Menegozzo di Medicina Democratica. Per il sindacato ci saranno Elio Giovanni e Mara Moriani; Gactano Pecorella e i pretori Culotta e di Lecce hanno poi il compito di individuare i margini di utilizzabilità del diritto penale per contrastare la consolidata impunità di cui godono gli imprenditori. Infine le origini della tragedia di Seveso saranno analizzate da Colombi e Scatturini.

VERONA. Il circolo culturale «El vilagio» che gestisce il cinema-teatro di B. Nuovo, via Taormina 26, annuncia ai compagni il programma delle attività dell'anno 1979-80: tutti i venerdì, rassegna monografica sul cinema di Godard, 12 films scelti tra la produzione dell'autore francese. A febbraio inizierà una nuova rassegna sul cinema tedesco contemporaneo, che sarà fiancheggiata da un lavoro del collettivo per portare i temi del dibattito fuori dalle mura, del cinema che si propone un intervento nel territorio attraverso azioni teatrali, teatroforum, interventi in chiesta, sviluppando quindi una ricerca sugli strumenti di comunicazione e espressione, sugli spazi di comunicazione marginali; inoltre in preparazione una rassegna sui documenti filmati di lavori teatrali. Chiediamo a cooperative teatrali, gruppi di base di mandarci dei materiali ed eventualmente relazione sui propri lavori, per rassegna teatrale in programma. Spedire all'indirizzo sopra oppure a: Scacchetti Marco Lungedde Catena 19 - 37100 Verona, tel. 47937.

SE qualcuno a Torino, Milano, Genova o altra città possibilmente del centro-nord è a conoscenza dell'esistenza di tipografie offset (giuste) per stampare manifesti e opuscoli indulti libertari e autonomi, è pregato di darne informazione al più presto (urgentemente!) alla rivista «FUOCO», Casale Monferrato che ricambierà la gentilezza con l'invio di un manifesto di shiva!

SUL PROCESSO di fine mese contro Sergio Gulmini è pronto anche il volantino «Casale è rossa, di vergogna!!!», che va richiesto subito al periodico «FUOCO», Casale Monferrato, (AL).

DO-IN e massaggio, appuntamento lunedì 3, ore 17.30, al centro sociate di

Primavalle, via Pasquale n. 2, con Jacqueline.

IL COLLETTIVO teatrale l'«Erba voglio», via Alfieri 5 - 13039 Trino (VC) è disponibile per fare spettacoli per bambini in feste popolari e nelle scuole. Tel. 0161-828103 - 82551

ARIANNA, di soli 20 giorni, in collaborazione con mamma e papà, avrebbe molto piacere di conoscere-comunicare con compagni-cci e compagni-gni, per riempire, tra una poppata e un bicchiere di vino, queste vuote giornate d'inverno, gelide e tristi. N'ghel. Casinabo (Modena), tel. 059-554024.

NEI GIORNI 7-8-9 dicembre, a Verona, in via S. Carlo 5 (centro Mazzano) si terrà il congresso del movimento non violento. Anche qui bisogna fare uno sforzo per essere presenti.

BOLOGNA. Domenica 2 dicembre, ore 9, presso la libreria Onagro (Via De Preti, 4 - zona centro, angolo Palazzo Montanari) incontro interregionale dei precari della scuola di ogni ordine e grado.



cerco offer

CERCO urgentemente un compagno avvocato, che abiti o eserciti ad Impria o nelle vicinanze, disposto ad assumere la mia difesa per un reato previsto dal C.P. Chi può aiutarmi, anche segnalandomi qualche indirizzo, lo faccia, scrivendomi o telefonandomi. Antoneta Panzera, via del Fante 11-A, Messina, tel. 090-362979 (casa) - 090-2712547 (lavoro).

ROMA. Bilingue italo-inglese, insegnante, disponibile per lezioni, conversazioni, traduzioni anche a livello universitario. Sonia, tel. 5803398 (escluso giovedì e domenica), dalle 18 alle 20.

CERCO urgentemente compagna a cui offrire vitto e alloggio in cambio di piccolo aiuto per bambini, tel. 06-6374074, dopo le 17.

COMPAGNO per urgente bisogno di soldi vende FIAT 124 con impianto a gas, tg. Roma 93... tel. 06-291022.

CERCO lavoro come babysitter solo mattina, ho già avuto esperienze con bambini, tel. 06-588636, Franca.



feste

DOMENICA 2 dicembre, dalle ore 18.30, in poi, festa organizzata da «L'altro quartiere», giornale della zona est; presso il capannone delle Valli (angolo via Valpadana, via Val di Sangro), musica irlandese.

Publicità

una favola possibile, nasce **JONAS** che avrà 20 anni nel 2000

un film di ALAIN TANNER

ROMA, all'Augustus - MILANO, al Centrale - FIRENZE, all'Alfieri

1 Con questa inchiesta sull'uso idroelettrico delle acque iniziamo un breve viaggio attraverso le fonti della produzione di energia.

Ecco come l'ENEL ha prima bloccato lo sviluppo e sta degradando una fonte energetica — una volta regina in Italia — pulita e rinnovabile. Un primo risultato: la devastazione del territorio in decine di vallate.

L'Italia, povera di carbone, è stata uno dei paesi che ha messo mano allo sfruttamento dell'energia idroelettrica per prima. Infatti l'Italia è stata una delle prime nazioni al mondo che ha elettrificato la rete dei trasporti ferroviari.

Fino al 1960 l'energia idroelettrica rappresentava l'82% di tutta l'energia elettrica prodotta. In coincidenza con la nazionalizzazione questa crescita continua si è fermata. Su uno degli ultimi numeri di « Sapere » un grafico mette a confronto la produzione di energia idroelettrica nel mondo: si vede che la produzione degli USA aumenta, la produzione dell'URSS e dei Paesi dell'Est aumenta, lo stesso in Oceania e in Africa, e in Europa; per l'Italia dal '62 c'è un calo in coincidenza con l'entrata dell'ENEL.

L'Italia produceva nel '76 42 miliardi di kw/h (24% del totale) all'anno di energia di fonte idroelettrica. C'è stato un piccolo salto nel '77 causato da due fatti concomitanti: abbondanza d'acqua, perché è piovuto molto, e le critiche che hanno bersagliato l'ENEL perché trascurava questo tipo di energia. La produzione è aumentata nel '77 del 25%, ma nel '78 è tornata ai soliti 42 miliardi di kw/h.

Questo perché? I sindacati e i centri di progettazione idraulici dell'ENEL, specialmente quelli di Torino, hanno fatto in questi anni una ricerca su quanti centrali piccole e medie l'ENEL ha chiuso. Il risultato è stato — e non lo hanno scovate tutte — che ne sono già state chiuse 1.300. La motivazione ufficiale è stata che pagare il personale per piccole centrali disseminate nelle valli alpine con comunicazioni difficili e mantenere appomatamente delle strade per far funzionare quelle centrali era antieconomico. La scelta è stata perciò di chiuderle o automatizzarle. E magari succede che questi automatismi molto spesso non si accorgono che la centrale è ferma anche da una settimana.

Cosa può rappresentare oggi l'energia idroelettrica in Italia? L'Enel sostiene che più di 5.600 MW non può dare. La Tecneco (ENEL) sostiene che questi 5.600 in realtà sono 8.000 MW. Il Centro Studi del sindacato elettrici nazionale sostiene che questi MW residui sono quasi 15.000. Due anni fa in un convegno sull'energia organizzato dalla CEE gli esperti mondiali, tranne quelli italiani che erano dell'ENEL, erano d'accordo nel dire che la potenza sfruttabile tramite energia idroelettrica in Italia è oggi di circa 22-25 mila MW. L'ENEL dice anche che questi 5.600 MW, a parte un piano integrativo già preparato ma non reso noto, so-

no in gran parte da ricavare dalle centrali di pompaggio, che sono un nuovo tipo di centrali idroelettriche.

I tipi di centrali idroelettriche sono quattro.

1) **Centrali ad acqua affluente.** E' una centrale che utilizza la corrente di un fiume che ha grossa quantità di acqua e un piccolo salto (turbine appropriate). Il fiume non deve avere escursioni di portata tra la magra e la piena troppo forti, in modo che si possa progettare una centrale media che possa funzionare sempre.

Una piccola variante di questa tecnica prevede la costruzione di un piccolo sbarramento per aumentare il salto, sbarramento che chiaramente sarà costruito in valli strette dove questo non significa allagare vaste zone come in pianura. Infatti il problema grosso dell'utilizzo delle acque del Po per uso idroelettrico, già a metà corso ma soprattutto nel basso corso è che se si mette uno sbarramento si pongono grossi problemi prima di tutto naturalmente per gli argini, che già ora sono in difficoltà anche senza sbarramenti.

2) **Centrali a bacino settimanale.** In questo caso la quantità di acqua del corso non è sufficiente per far funzionare continuamente, giorno e notte, una centrale idroelettrica. Allora si sbarrò il corso con una diga piccola o media, di quelle dritte.

Per una settimana si immagazzina acqua mentre la settimana successiva si fa funzionare la centrale con l'acqua raccolta. Se mettiamo insieme due centrali di questo tipo, mentre una funziona l'altra si riempie. Con una potenza installata di dieci si avrebbe una produzione continua di cinque (sistema integrato).

3) **Centrali a bacino stagionale.** Possono essere collocate nelle zone alpine più alte dove l'acqua è disponibile abbondantemente al tempo dello scioglimento delle nevi: si immagazzina l'acqua del disgelo e la si utilizza nel periodo successivo mentre in inverno si ferma tutto perché l'acqua gela e anche per ragioni di sicurezza.

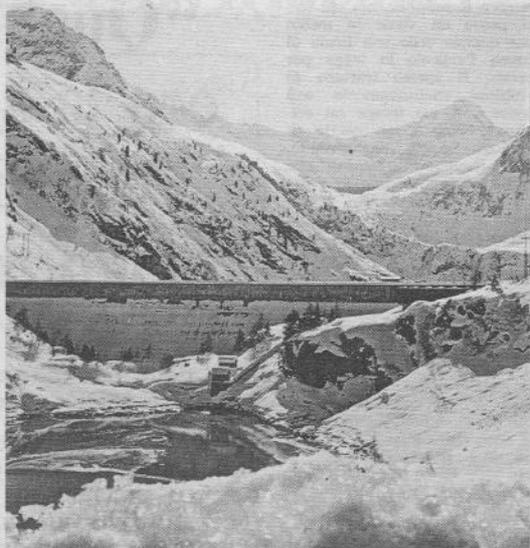
4) **Centrali di pompaggio.** La richiesta di energia notturna è di solito abbastanza bassa. Essa aumenta verso il mattino e sale fino ad un picco molto alto tra le 7.30 e le 9.30 (è una delle punte massime di richiesta). Scende leggermente durante l'arco della giornata e si registra un altro picco tra le 16.30 e le 18.30. Nel corso del '77 la punta massima è stata di 28 mila MW di potenza. Questo arco di utilizzazione è tale per cui durante la notte la richiesta di energia è minima. Le centrali nucleari e termoelettriche non possono però essere fer-

mate. In particolare modo un impianto nucleare deve poter funzionare possibilmente a massima potenza giorno e notte perché vi sono problemi di stress termici, dato che i « transistori » (momenti in cui aumenta o diminuisce la temperatura) sono i momenti più pericolosi. In pratica l'energia prodotta di notte viene buttata via, viene dispersa. L'idea delle centrali di pompaggio è di utilizzare l'energia in sovrappiù per far funzionare le centrali idroelettriche all'inverso cioè per riportare l'acqua che è scesa dentro la diga. Questo è realizzabile con una turbina reversibile che può anche diventare motore. E' una specie di ciclo chiuso dove però è dispersa molta energia. Infatti se l'acqua quando scende produce 1 per ripomparla bisogna spendere 1,7. In più queste centrali si trovano nella zona delle Alpi o delle Prealpi mentre le centrali nucleari e le termoelettriche si trovano verso la pianura, per cui questa energia prodotta deve fare un viaggio di 200-250 km con perdite sulla linea molto grosse. Tutte le centrali di pompaggio che l'ENEL ha in programma di fare sono pensate proprio in conseguenza del piano nucleare. In Lombardia l'ENEL prevede di fare altre 5 centrali di pompaggio utilizzando i laghi come serbatoio (Como, Iseo) e costruendo dei bacini a monte, e tra Cuneo e Caorso ci sono in media 200 km di tragitto.

Un altro grosso aspetto delle centrali di pompaggio è che costituiscono un grosso problema per i luoghi in cui sono installate. Per poterle costruire si deve drenare completamente l'acqua all'interno di un bacino idrografico con canalizzazioni e dighe in comunicazione dove si raccoglie l'acqua, impoverendo i fiumi fino a farli seccare in certi punti. E' il caso dell'Adda nella Valtellina: una zona che ha avuto uno sviluppo turistico clamoroso e che ora ha il suo fiume quasi in secca. Ingenti danni già i problemi derivanti dagli scarichi biologici; infatti una serie di studi hanno messo in evidenza che un certo numero di patologie da città si sono sviluppate in concomitanza con il turismo e questo uso idroelettrico delle acque. Ancora: la risorsa acqua può avere utilizzi plurimi (irrigazione, usi civili, usi per il tempo libero, pesca, ecc.), ma l'ENEL dice che il suo compito statutario è di produrre energia e non gliene frega niente degli altri possibili usi. Poi ci si accorge che costruendo certe dighe le falde acquifere cambiano: alcuni paesi del Trentino Alto Adige sono rimasti quasi anno fa senza l'acqua dell'acquedotto perché la falda acquifera era sparita. Zitto zitto l'ENEL ha provve-

Energia idroelettrica

La regina spodestata



duto a ricostruire loro un acquedotto.

E' in seguito a questi fatti che aumenta l'astio delle popolazioni alpine nei confronti della città e delle industrie che sono viste come colonialisti che rapinano le loro risorse e lasciano solo le briciole, costringendole ad emigrare.

Queste centrali di pompaggio non sono gestibili se non da una grossa struttura tecnica e burocratica come l'ENEL e sono « calate » in queste zone facendo tabula rasa di tutte le aspirazioni democratiche, dei bisogni delle popolazioni. In cambio danno pochissima occupazione, perché questi impianti sono molto automatizzati: l'occupazione è paragonabile a quella di una centrale nucleare (250-300 persone) come pure gli investimenti (una centrale di pompaggio costerà più di mille miliardi). Si può constatare che: da una parte sono costruiti enormi impianti gestibili solo in maniera accentrata con una logica che è quella della produzione di energia, del profitto, che va al di sopra dei problemi dell'occupazione, del rapporto con il territorio, dell'uso corretto delle risorse; dall'altra una non realizzata possibilità di utilizzare le risorse idriche in maniera plurima, cioè sia per la produzione di energia che per tutti gli altri usi possibili dell'acqua (agricoltura, svago, ecc), con impianti di taglia piccola e media per cui le amministrazioni locali, le comunità locali, possono gestirli. Alcuni esempi in Francia ci sono.

Un discorso che riguardi tutti gli usi dell'acqua deve considerare anche il riassetto idrogeologico. In momenti di piena dai nostri fiumi calano a valle travolgendo tutto: costruendo un sistema di dighe di contenimento, non cose mastodontiche, ma molto scaglionate, si ottengono grossi effetti:

a) di non buttare via l'acqua che cala a valle rovinosamente; si risparmiano miliardi e miliardi di danni causati dalle alluvioni.

b) disponibilità dell'acqua nei periodi di necessità.

Per esempio a Parigi, a partire dagli anni '20 (non si verificano più le inondazioni della Senna perché è stato costruito un complesso sistema di bacini a monte tali per cui non è superato mai di molto il livello di guardia e che sono stati pensati anche per il tempo libero (ci sono vivai di trote, parchi gioco per bambini, mosconi e barche...); le dighe più moderne prevedono anche un utilizzo energetico (alto corso del Rodano). Così a seconda del territorio e delle stagioni l'acqua è utilizzata o principalmente per usi irrigui, o principalmente per usi di produzione energetica, oppure per usi potabili.

Per far sì che questo si verifichi anche in Italia è necessario rompere il monopolio dell'ENEL o almeno cambiare interamente il suo statuto.

Claudio Tognali
(dalle relazioni tenute a Mestre e Padova il 5.4.1979)

ALTERNATIVE. Rivista bimestrale, L. 1.000. Sommario del n. 3-4: SOPRAVVIVENZA RURALE, IL MOTORE STIRLING, 5 ALIMENTI PER CAMBIARE LA VITA, SCOPRIAMO L'ACQUA CALDA.

In vendita nelle librerie delle principali città, oppure su richiesta (L. 1.200, incluse le spese di spedizione) usando il c/c postale n. 78383007 intestato a « Alternative » casella postale 6 - 00100 Roma. Facendone menzione sulla causale del versamento, metà del prezzo di copertina della rivista sarà devoluto in sottoscrizione per Lotta Continua.

alternative



MIRELLA: Io non leggo i giornali femministi propriamente detti, e neanche L. C. Leggo sempre *Repubblica*, ma ora che ci penso mi viene in mente che quando vedo una firma di donna l'articolo lo leggo per primo. E spesso trattano di problemi esclusivamente «di donne». A me invece mi colpiscono cose come quelle di Barbara Spinelli, per esempio, che affrontano argomenti che le donne non toccano in genere. Mi colpisce perché è capace di usare certi strumenti abbastanza bene, però al tempo stesso non la sento donna, la sento lontana.

BRUNELLA: A me sembra di notare la cosa inversa, primo, che questi articoli scritti da donne non rivelano un atteggiamento diverso dagli uomini. D'altra parte mi sembra che negli ultimi tempi anche le cose che riguardano le donne siano scritte dagli uomini.

FRANCA: Io lavoro in fabbrica. Una cosa sono le mie esigenze (ho fatto politica, sindacato, pratica femminista, ecc.), e una cosa sono quelle della generalità delle donne in fabbrica. Però c'è un dato fondamentale che ci accomuna ed è la necessità di concretezza e il rifiuto dell'ideologizzazione. Nel mio reparto non leggo stampo «femminista». Ma per esempio si sente la radio, da noi non c'è molto rumore e possiamo tenere gli auricolari. Io vedo che c'è una modifica nella richiesta. Tempo fa si sentivano le canzoni e programmi tipo «313». Oggi molte si avvicinano al III: «Noi, voi, loro donne» che va in onda la mattina, sono interviste concrete, problemi specifici, vissuti dalle donne reali. Suo II c'è stato un documentario sul parto in diretta, io non c'ero. Ma mi hanno detto che le ha molto coinvolte. La politica la rifiutano perché la sentono estranea, mentre interessano le cose di costume, di modo di vivere, quello che ricollega alla vita quotidiana. E poi si sottovaluta troppo il momento dell'evasione: le donne in fabbrica non la disdegnano affatto anche se oggi, in confronto a ieri, ne sono più coscienti, sanno cos'è.

MARGHERITA: Un problema che a me sembra fondamentale affrontare è quello della violenza in fabbrica dove gli uomini hanno una carica di violenza pazzesca nei confronti delle donne, poi magari sono tutti contenti perché in Cina condannano a morte gli stupratori. Per esempio, è difficilissimo farli smettere di toccarmi, eppure sono vecchia. E' una fabbrica metalmeccanica, siamo poche donne, isolate, e poi lavoriamo alla catena, c'è rumore, la fabbrica ci distrugge. Non leggo molto e poi è difficile parlare di certe cose. L'altro giorno c'era su *l'Unità* di una bambina di dieci anni violentata dal padre, ne volevo parlare all'assemblea per lo sciopero (perché tanto di *l'Unità* leggono soltanto i titoli, è illeggibile), ma tutto quello che è venuto fuori è che ci voleva la pena di morte. Non tanto le donne, ma sono disorientate, quello che più gli interessa come argomenti sono quelli sulla salute, il corpo e i propri uomini, c'è una grossa nevrosi su questo, anche se queste

“Quando ne parlavo io ero la solita femminista. Ora che ne parla la tv sono tutti d'accordo...”

9, 10 e 11 dicembre: a Firenze rassegna del cinema documentario delle donne, nell'ambito del « Festival dei Popoli », che si svolge in questi giorni.

L'iniziativa è del collettivo « Sherazade » di Firenze che da alcuni anni si occupa di cinema (pubblicheremo un loro articolo nei prossimi giorni). Per la giornata di domenica 9 è previsto un dibattito sull'informazione delle donne. L'esigenza, una volta tanto, nasce dalle non addette ai lavori, come si può leggere nei brani di discussione tra promotrici e non dell'incontro, che pubblichiamo oggi.

donne sono economicamente autonome. Ma un grosso problema è quello del linguaggio: io, per esempio, regalo *Quotidiano donna* a una compagna lesbica in fabbrica, perché c'è la pagina, ma lo faccio così, perché lei non lo può capire.

FRANCA: All'inizio, quando io parlavo di certe cose ero la solita femminista... Poi, quando gli stessi contenuti passavano alla radio, al III programma, sono stati accettati. C'è la paura di un attentato al proprio ruolo e anche il principio di autorità, il grande padre. Una cosa sono i « foglietti », una cosa la TV che è il mezzo di informazione con la I maiuscola. Vedi il caso di « Processo per stupro » che va bene perché ha le caratteristiche dell'inchiesta, che non parte da un discorso ideologico, ma da fatti reali; ha avuto anche risonanza perché è passato dalla TV.

Che noia « la tenera Colette »

TERESA: Certe cose sono state importanti, però non ne posso più di vedere su *Quotidiano donne* e anche sulla pagina donne di L. C. articoli sui fattarelli anche di violenza quotidiana, come la pacca sul culo alla ragazzina. Bisogna fare un passo avanti. La pagina donne di L. C. prima, per esempio, non mi interessava per niente, ora a volte ci sono dei tentativi di inchieste che sono la cosa più interessante, che mi piacciono.

MARESA: Ma si tratta di spazi conquistati, prima non c'era modo di parlare dello specifico donna...

TERESA: Io non sono d'accordo, è una scelta ideologica preconstituita. Essere aperte alle donne non vuol dire che se fai una cosa su Colette lo

devi fare con « la tenera Colette », cioè con un linguaggio trito e ritrito, femminile, che non spiega niente e non ti aiuta a capire cosa c'era dietro a questa donna. Lo stesso per tutti gli altri argomenti. Se uno si trova a fare i conti con l'informazione il problema del linguaggio non è secondario. Se no dal trito e ritrito si passa a certi documenti delle donne che ho sotto mano che sono belli, rarefatti e incomprensibili. Non li legge nessuno. Ripeto: certe cose sono state utili; è scontato che lo stesso spazio che l'informazione « normale » ha dato ad articoli di costume fatti da donne, lo spazio di *Repubblica*, è stato una conquista di riflesso, su un piano magari deformato, del movimento. Quello che io voglio dire è che ora non è più sufficiente. Non è vero neanche che certe cose possono andare bene per certe donne, in certi luoghi. Mi assomiglia molto a certe esperienze della sinistra rivoluzionaria che ha voluto fare del facile populismo. Io non credo che quanto più si è rozzi nel discorso, ideologici, tanto più si è comprensibili a tutti. Dobbiamo buttarci alle spalle i vizi di ideologismo, di linguaggio stereotipato partendo anche dal positivo che si è costruito. E' sull'andare avanti che il discorso mi viene difficile.

I giornali tutti di donne mi sembrano banali

ROSSANA: Gli articoli che mi colpiscono di più sono quelli a cui viene dato maggior risalto, dunque prima i 61 della Fiat e poi le donne. Però, tutto sommato, gli articoli fatti dalle donne (io leggo *Paese Sera*) mi colpiscono. I giornali tutti di donne o gli spazi delle donne spesso mi sembrano banali. La mia esperienza è che in questi spazi ci sono solo cose ad un certo livello, da una parte, e ne posso parlare solo con donne di un certo tipo, restano patrimonio di poche, ad altre, per le « masse », a un livello proprio banale.

SANDRA: A me gli spazi per sole donne mi sembrano un ghetto, non risolvono il problema dell'informazione. Però mi interessa per esempio un giornale dove gli argomenti, non solo quelli delle donne, ma tutti, siano visti anche dalla parte delle donne. Mi interessa che le donne si appropriino di certi strumenti, non importa se diciamo che sono tipici degli uomini, poi impareranno ad usarli in maniera diversa. Lo preferisco ad un giornale ghetto.

MARESA: L'informazione è un'industria ed ha certe regole, non è che invitano tutti i giorni le donne a scrivere. Gli spazi delle donne sono nati per avere una voce. Fino a poco tempo fa su tutti i giornali una donna poteva fare solo moda o costume (vedi il caso Brunella Gasperini). Alcune donne si sono ritirate per avere dei punti di forza da cui esprimersi. Non

creda), mentre episodi legati a una violenza più quotidiana, il marito che fa le corna, che picchia, che picchia i figli, su queste cose c'è un interesse particolare.

Il movimento è morto: diamo spazio all'individualità

VALERIA: Secondo me non importa se gli spazi delle donne sono belli o brutti, sono utili, come utile è stato il movimento, si può così conquistare maggiori spazi.

MARESA: E poi riguardo agli argomenti: per le donne che vogliono fare professionalmente dell'informazione non mi sembra corretto che siano loro a decidere. Tu lavori su un contenuto se già ci si è lavorato sopra. I giornali delle donne in Germania sono pieni di antimilitarismo e di roba antimilitare perché il movimento delle donne si era impegnato su queste cose.

FRANCA: A me il movimento ha dato molto. Perché avevo un taglio maschile. Dopo un'educazione cattolica, un processo di liberazione iniziato tardi e come passo verso il modello maschile, il movimento mi ha riproposto le problematiche mie. Però ora rifiuto e sento ugualmente oppressivo il fatto di dovermi sempre ricondurre al movimento. Questo anche per l'informazione, come rifiuto tutti i dogmi, rifiuto anche il dogma femminista.

ILARIA: Io non sono assolutamente d'accordo che per l'informazione si debba lavorare solo su contenuti già affrontati dal movimento. Credo che fosse già sbagliato prima. Aggravi adesso. Io non sono affatto sul piano del lamento: il movimento è morto, anzi credo che in questo movimento « morto » è diffuso in centinaia di comportamenti diversi, tra moltissime donne ci siano delle cose assai ricche, mi sembra più stimolante l'individualità che il movimento propriamente detto.

(a cura di Ilaria, Paola, Brunella)

è un discorso ideologico di separatismo, anche se forse questa componente c'è un poco. La sostanza però è che per poter cominciare a parlare di certe cose o lo facevamo noi o nessuno.

EVELINA: E' vero, ma queste esigenze dovrebbero essere ormai superate. Un mensile di donne va bene, ma un quotidiano è un momento di informazione su quello che succede. I quotidiani esistenti sono non solo di informazione, ma di opinione e questa opinione coincide con il punto di vista maschile (logicamente visto che direttore e redattori sono in genere uomini). Dunque gli spazi delle donne avrebbero senso solo se si occupassero di tutto, dal punto di vista delle donne. Non esiste che le donne non abbiano un punto di vista sulle centrali nucleari, per esempio.

IOLE: Nella stampa il nostro linguaggio ce lo stiamo ancora inventando nel senso che una affermazione di individualità ce la stiamo vivendo adesso a livello di massa, nel senso che la donna emancipata c'è, sa usare certi strumenti c'è sempre stata. La differenza è che ora queste cose stanno andando avanti per un sacco di donne, invece che per poche.

Sessanta anni di silenzio interrotti dagli attentati dell'Armata. L'Armenia è la regione situata fra il mar Caspio e il mar Nero ai piedi del Caucaso divisa oggi tra URSS, Turchia, Iran.

L'armata segreta dell'Armenia

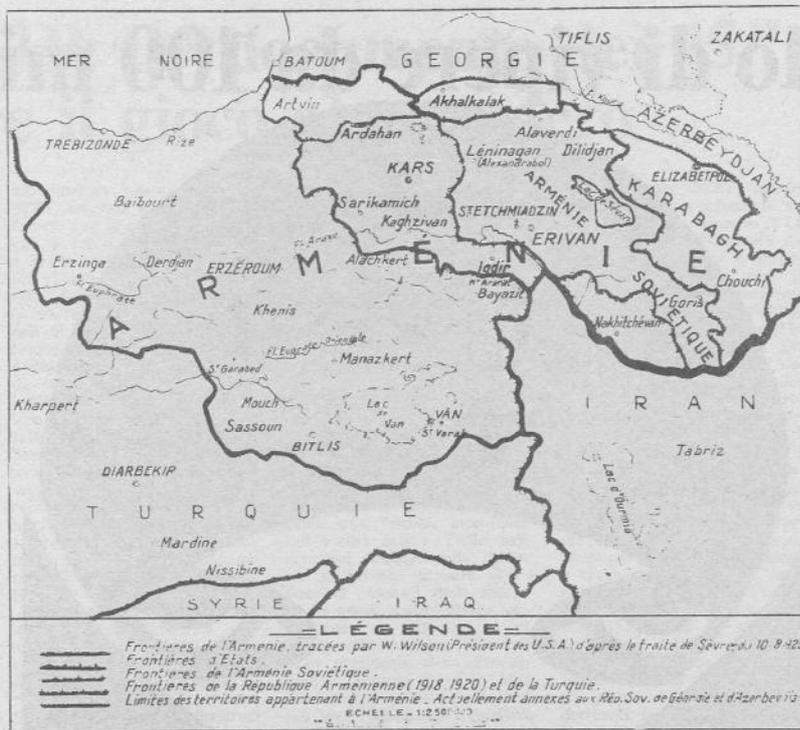
Un attentato a Roma ed uno a Milano agli uffici turistici delle linee aeree turche, uno a Parigi alle Turkish Airlines, uno a Madrid in coincidenza con la visita del papa in Turchia. L'organizzazione che ha rivendicato gli attentati è sconosciuta alla maggioranza dell'opinione pubblica così come sono sconosciuti i suoi obiettivi, la sigla è nuova: « Armata Segreta Armena per la Liberazione dell'Armenia ».

Gli armeni sono l'unico popolo insieme ai palestinesi che non ha una terra su cui vivere. Dal 1915, anno in cui i turchi consumano il primo genocidio pianificato di un popolo, la nazione armena non esiste più, il suo popolo è disperso nel mondo.

Oggi 2.300.000 armeni vivono nella Repubblica Socialista Sovietica Armena, 700 mila in Turchia, ma solo la parte che vive a Istanbul ha mantenuto la propria religione e la propria lingua, il resto sono stati « turchizzati ». Duecentomila vivono in Iran a Teheran, Mashhad e Isfahan, 250 mila vivono in Libano nella maggioranza a Beirut, 200 mila in Francia e 500 mila in America di cui 300 mila negli Stati Uniti, ma la loro dispersione continua, migliaia emigrano ancora dall'URSS e dalla Turchia.

Ecco che dopo 60 anni di silenzio si sente nuovamente parlare di una questione armena, gli attentati bene o male fanno notizia. Durante questi anni è la religione — gli armeni sono cristiani ortodossi grecoriani — che mantiene l'unità del popolo armeno. Le organizzazioni politiche di questo popolo fra cui il partito Dashnak (Fronte Rivoluzionario Armeno) — ampiamente maggioritario — svolgono durante questi anni una politica di alleanza con i governi dei vari paesi dove gli armeni si sono stanziati: il loro obiettivo è la difesa della comunità, la protezione degli interessi degli strati più agiati (commercianti e artigiani). A livello internazionale cercano di ottenere il riconoscimento da parte dell'ONU, del genocidio. L'obiettivo del ritorno alle terre occupate resta, ma più come idea che come obiettivo concreto, niente viene fatto per ottenerlo realmente. E' alla fine degli anni '60 che cominciano a nascere nuove idee, riappare la volontà di lottare per ottenere finalmente il diritto di ritornare alle proprie terre. E' dal Libano, dove la vicinanza con i palestinesi e con la loro lotta di liberazione è più contagiosa, che cominciano a prendere forme nuove organizzazioni e nuovi metodi di lotta.

L'Armata segreta per la liberazione dell'Armenia è la prima organizzazione ad iniziare la lotta armata nella « sua fase di propaganda armata ». Nel 1974 compie azioni contro obiettivi turchi in Libano, nel 1975 rivendica gli attentati di Vienna e di Parigi contro gli ambasciatori turchi e l'uccisione del segretario dell'ambasciata turcha a



Beyruth. Il suo obiettivo è la liberazione del territorio armeno in Turchia. In un'intervista del luglio 1978 i dirigenti dell'armata spiegano così la loro nascita e la loro linea politica: « La nostra organizzazione è nata per materializzare le ambizioni nazionali del nostro popolo dopo che i partiti tradizionali hanno ampiamente dimostrato la loro impotenza a difendere seriamente la causa del popolo armeno. La nostra lotta contro il nemico principale "la reazione sciovinista turca" sono l'espressione di una necessità oggettiva e storica urgente: è impossibile che un popolo ceda i suoi territori e la sua patria, quali siano le forze enormi degli usurpatori e quale sia il tempo che è passato... Ci sono differenze fondamentali fra la situazione degli armeni in Turchia, in Iran e in Russia. Questo primo stato ha applicato una politica di "turchizzazione" razzista e inumana verso il nostro popolo. La Turchia ha commesso un genocidio e ha deportato il nostro popolo. In Iran gli armeni continuano a vivere sulle loro terre, anche in URSS vivono sulle loro terre e dispongono di amministrazioni e istituzioni armenie... Abbiamo sviluppato la lotta sul piano militare perché tutti questi anni hanno dimostrato che i nemici del popolo armeno non riconosceranno i nostri diritti se non costretti dalla forza delle armi, ma la nostra utilizzazione della violenza non ci impedisce di usare gli altri mezzi di lotta... Non trascuriamo nessuna occasione per interpellare l'opinione pubblica mondiale e turca sulla terribilità della nostra causa... e lavoriamo per approfondire dei legami con le organizzazioni rivoluzionarie turche ed iraniane... ».

Dal 1237 crocevia di tutte le invasioni

L'Armenia storica vasta circa 300.000 km² è tra il Mar Nero ed il Mar Caspio vicino alle montagne del Caucaso. Nel cuore dell'Armenia si trovano il monte Ararat e le fonti del Tigri e dell'Eufrate. Le antiche città si trovano alle falde del monte Ararat in una zona chiamata delle « terre nere » per la straordinaria fertilità del suolo.

La nascita delle questioni armena risale al 1236 quando l'invasione mongola mette fine alla dinastia dei principi Zakariya. Da allora l'Armenia diventa il crocevia di tutte le campagne espansioniste dei popoli vicini. Nel 1375 i Mammalucchi occupano la città di Sis e smantellano il regno armeno di Cilicia. Alla metà del secolo XIII arriva Gengis Khan e nel 1387 Tamerlano che mette fine alle distruzioni apportate dai suoi predecessori.

Così l'Armenia si trasforma in un campo di battaglia Mongoli, Selgiuchidi, turchi, ottomani si succedono. Questo porta l'indebolimento del popolo armeno, alla paralisi delle sue attività culturali, l'emigrazione cresce e si arriva alla ristrutturazione del paese, i curdi, i turchi, i popoli delle regioni abbandonate nelle successive emigrazioni.

Il XVIII secolo porta grandi speranze ma nessun risultato, peggio ancora. L'Iran da una parte e l'impero ottomano dall'altra continuano a massacrare e terrorizzare il popolo armeno. All'inizio del XIX secolo le guer-

re russo-iraniane e russo ottomane portano vaste zone dell'Armenia orientale sotto la dominazione russa.

Nel 1828 e nel 1829 la Russia allarga il suo dominio e 140.000 armeni per sfuggire al despotismo ottomano lasciano l'Armenia occidentale e scelgono il dispotismo dello zar Nicola I. La lotta fra la Russia zarista e le potenze occidentali risolve il problema armeno. Alla conferenza di Berlino si ordina al governo turco di effettuare riforme favorevoli agli armeni, ma il sultano Abdulhamid organizza nuovi massacri. E' uno choc per la coscienza degli armeni che si sentono abbandonati dall'Europa. I giovani cominciano ad organizzarsi in partiti clandestini e organizzano la resistenza armata.

Nel 1885 nasce il partito Armenagan, nel 1887 a Ginevra il partito Hentchak socialdemocratico e nel 1890 il Tashnak (Partito rivoluzionario armeno) che si affilia alla seconda internazionale.

Per reprimere l'entusiasmo rivoluzionario degli armeni il sultano Abdulhamid organizza nel 1894-1896 un massacro il cui bilancio è di 300.000 vittime. Di fronte a questi massacri le potenze occidentali rispondono con una passività totale. I partiti armeni non riescono a trovare una strategia comune.

Nel 1908 nuove speranze: i Giovani Turchi con un colpo di

stato prendono il potere, varano una costituzione e promettono riforme, ma un anno più tardi ricominciano i massacri. 30 mila morti nella città di Adana. La maschera progressista della giovane Turchia cade, inizia la turchizzazione delle minoranze.

La Turchia è debole e nel 1914 il 26 dicembre, le grandi potenze dell'epoca Inghilterra, Francia, Austria, Germania e Italia accettano le rivendicazioni armenie e impongono un progetto di riforme dallo stato ottomano che dovrà regolare la vita dei villaggi armeni sotto la supervisione internazionale.

Ma il mese di aprile del 1915 inizia la deportazione e il genocidio. Dall'Anatolia Occidentale, dalla Cilicia, dall'Armenia Occidentale gli armeni sono deportati in campi di concentramento e massacri. E' un'operazione organizzata e preparata nei dettagli. Nel 1916 i turchi possono dire: « Il problema armeno non esiste più perché gli armeni non esistono più ».

Da allora gli armeni si sono sparsi nel mondo. In molti paesi l'inserimento degli armeni e il miglioramento delle loro condizioni di vita — molti sono commercianti — ha dato origine ad una classe di ricchi che ha esteso la sua influenza sui vecchi partiti tradizionali che li ha portati ad avere relazioni con i governi più reazionari come quello dell'ex Scia in Persia e a rinunciare all'obiettivo del ritorno nei territori occupati.



Le tangenti dell'ENI

Ci sono invischiati fino al collo DC e PSI. Peculato, corruzione, abuso d'ufficio, esportazione illegale di valuta sono i reati sui quali il gruppo parlamentare radicale chiederà di indagare

Un nido di vipere da 100 miliardi

Roma — I primi nomi sono venuti fuori: Raciti, Mack e Mina, intermediari di uno dei più grossi scandali italiani, le tangenti per le forniture di petrolio dall'Arabia Saudita nelle quali sono implicati pesantemente tanto la Democrazia Cristiana che il Partito Socialista. E' un «nodo di vipere» che vale almeno 100 miliardi, sul quale si è cominciato a discutere nel chiuso della commissione bilancio della Camera. Su LC di ieri abbiamo documentato l'andamneto di quella giornata intiera di accuse e controaccuse, ora presentiamo alcuni punti salienti di una prossima denuncia che sarà presentata dai deputati radicali.

«1) Il contratto di fornitura di petrolio ha fatto seguito a contatti intervenuti in Arabia Saudita alla fine di aprile 1979 dei dirigenti dell'ENI con il governatore della Petromin, favoriti ed assecondati dal Governo italiano, e quindi di quelli intervenuti a Roma tra il principe Fahad, vice primo ministro saudita ed i dirigenti dell'ENI, oltreché con il Presidente del Consiglio Andreotti, nel corso dei quali veniva rilasciata una pubblica dichiarazione di disponibilità del ministro saudita per la conclusione della fornitura.

2) L'introduzione della «attività di operatori di mediazioni» per la conclusione dell'affare intervenne successivamente all'inizio delle trattative tra i due Enti e per suggerimento della stessa controparte.

3) L'opera poi compensata con la provvigione di cui si tratta fu definita, dalla stessa ENI e dall'AGIP nella lettera di impegno per il relativo pagamento come «servizio di consulenza» e la provvigione fu definita «onorario».

4) L'opera suddetta fu sempre indicata come opera di «mediatori e di consulenti» e che l'indicazione della società «Sophilau» come beneficiaria della provvigione intervenne all'atto della formulazione dell'accordo sul pagamento relativo, dopo la conclusione del contratto di fornitura ed addirittura: dopo l'imbarco del primo quantitativo di greggio ceduto.

5) La richiesta di autorizzazione al pagamento all'estero della provvigione alla Sophilau avvenne lo stesso giorno della conclusione dell'impegno di pagamento, sulla base di lettera di impegno e su domanda prodotta dall'ENI nella quale il titolo dell'obbligazione veniva fatto consistere nella «consulenza».

6) La domanda veniva presentata al Ministro senza la documentazione, mentre a margine di essa veniva annotato da un funzionario che l'ENI aveva dichiarato che la documentazione sarebbe stata prodotta direttamente al Ministro. Il quale provvedeva otto giorni dopo, definendo il titolo del pagamento come «provvigione di mediazione» delegan-



Cherchez le grisbi. A chi saranno finiti i soldi delle tangenti dell'ENI? Ai partiti politici, questo è chiaro. Ma al loro interno, a quali correnti? La verità sta forse sotto il tchador di questa signora che è stata scelta a simbolo di moda da una nota casa di pellicce. Quest'anno va molto di moda andare coperti fino agli occhi. In Iran come nelle Aziende di stato.

do all'Ufficio Italiano Cambi la verifica del «quantum» dei pagamenti da effettuare in relazione all'entità del quantitativo di petrolio importato.

7) Il Ministro del Commercio Estero ha dichiarato che all'atto del rilascio della autorizzazione del pagamento alla Sophilau non conosceva l'esistenza della garanzia del credito relativo da parte della Tradeinvest».

Ne consegue quindi che tutta l'operazione è un grandissimo reato, che non si può parlare di «mediazione», ma di una vera e propria «tangente» effettuata da persone fisiche ben precise che hanno designato la società Sophilau come destinataria del pagamento. In sostanza è stato autorizzato il pagamento all'estero di un'ingente somma in maniera truffaldina. L'aspetto più grave, secondo i parlamentari radicali «è ricollegabile al soggetto cui il pagamento era destinato e che figurava nell'impegno. Ora tale soggetto era diverso da quello o quelli che si erano intromessi nella fornitura del petrolio essendo stato semplicemente indicato da essi quale destinazione del pagamento.

Così, da una parte l'autorizzazione è stata concessa in base ad un documento falso dal punto di vista ideologico, dall'altra si è consentito il pagamento ad un soggetto che nella realtà poteva vantare un titolo relativo ad un'operazione di importazione, ma solo della cessione di un credito da parte di altro soggetto. Non occorre sottolineare che se ciò fosse consentito sarebbe possibile esportare ingenti quantitativi di valuta praticamente senza effettivo controllo».

Ecco quindi i reati consumati:

Esportazione di valuta.

Abusi di ufficio, commesso dal ministro Stamatii per aver concesso l'autorizzazione al pagamento senza la documentazione necessaria e in favore di un soggetto diverso da quello che aveva effettivamente operato.

Peculato, commesso dal ministro delle Partecipazioni Statali e dal ministro per il commercio con l'estero che hanno permesso che denari dell'ENI, e quindi dello stato, andassero a fini diversi da quelli a cui erano destinati.

E oltre a tutto ciò, c'è un possibile reato di corruzione qualora si venisse a scoprire che le persone che sono state destinatarie dei miliardi ricoprono cariche pubbliche.

L'interpellanza sarà presentata nei prossimi giorni dal gruppo radicale e non c'è dubbio che dopo l'andamento della discussione in commissione, sarà una possibilità ulteriore per indagare su uno scandalo finanziario che può fare impallidire quello della Lockheed.

Pubblicità

NOVITA'
MAZZOTTA
Foto Buonaparte 52 Milano

AUGUST SANDER
I VOLTI DELLA SOCIETA'

I capolavori di un maestro lire 12.000

JACQUES CARELMAN
CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI/2

Secondo volume lire 8.000

DANIELE SEGRE / CITTA' DI TORINO
RAGAZZI DI STADIO

Fotografia di una violenza lire 6.000

G.MORANDI / LEGA DI CULTURA DI PIADENA
I PAISAN

La fotografia contadina lire 6.000

GIULIO PAOLINI
ATTO UNICO IN TRE QUADRI

Un libro-opera d'arte lire 7.500

AMILCARE GIUDICI
PROCESSO ALLA RELIGIONE

Storia di un ritorno lire 7.500

Recapitata al magistrato un'esplosiva denuncia «anonima»: I soldi degli utenti destinati a ripianare i bilanci delle industrie IRI. Incriminato Simeoni, della STET, per gli aumenti del 1975

Notizie in breve

Affare SIP: il "documento dei 45" apre il gioco al massacro

Roma, 1 — «E' stato lui!», «No, è stato quell'altro!», «Io non c'entro, è stato il morto...»: e così, tra una bracciata e l'altra, i dirigenti della SIP hanno cominciato pesantemente a gettarsi la melma in faccia. Dunque riassumiamo le ultime tappe della vicenda: Carlo Perrone ed Ermano Nordio (rispettivamente presidente e direttore generale della SIP) vengono rinviati a giudizio per falso in comunicazioni sociali dinanzi al Tribunale di Roma. Qui giunti, il primo riconosce le proprie responsabilità, ma poco dopo muore in un incidente stradale; il secondo invece, nonostante che alla SIP gli avesse fatto imparare a memoria la parte, non se la sente (è in pensione) e dice: «Io non ne so nulla di questi fatti... il colpevole è il mio vice direttore generale Vittorio Dalle Molle». Il Pubblico Ministero, a questo punto, riapre l'istruttoria e incrimina Dalle Molle, ma costui (interrogato alla presenza del suo difensore l'avvocato socialista Giuliano Vassalli) dà del bugiardo al suo ex superiore («Le dichiarazioni del dott. Nordio non sono precise. Non è vero che io abbia partecipato alla stesura del bilancio tipo») e dice che i responsabili materiali dei falsi sono quelli della STET (il dott. Simeoni, all'epoca

vice-direttore centrale della STET, era una mia persona di fiducia per la parte contabile... egli è tutt'ora alla STET che è la società finanziaria della SIP) più due direttori generali della Società Telefonica («Inoltre i due direttori generali di cui si parla nell'imputazione si chiamavano Leveghi e Marvaldi»), entrambi, guarda caso, defunti.

Allora, il sostituto procuratore Santacroce incrimina per falso anche l'ingegner Franco Simeoni, per gli aumenti delle tariffe nel 1975, ed emette nei suoi confronti un mandato di comparizione convocandolo per interrogarlo il prossimo 18 dicembre. E tira dentro, finalmente, la finanziaria mano occulta di tutti gli imbroglioni della SIP per conto IRI.

Ma, si sa, il sasso nello stagno è incontrollabile, e così sul tavolo del magistrato arriva un'altra denuncia, anonima ma siglata «45 dirigenti delle Società del gruppo STET», che sembra inquadrarsi in una manovra tendente a far recuperare terreno al candidato (tombato) di Donat Cattin (Lizzeri) e a fare le scarpe all'altro papabile dc (Paolo Benoni), dicendo chiaro e tondo che nella banda della cornetta il più pulito è un tignoso. Il «documento dei 45», però, appare di eccezionale importanza: esso infatti,

conferma i sospetti avanzati nei giorni scorsi da tutti, fornendo le prove che gli aumenti delle tariffe attualmente richiesti per la SIP servono a fronteggiare la situazione disperata in cui versa la STET, e a coprire «altri costi», ed in ben piccola misura a far fronte a nuovi investimenti.

Cospicui drenaggi di mezzi finanziari sarebbero stati operati dal 1971 ad oggi, dalle «attività» della SIP per ripianare le pesanti perdite di esercizio delle società manifatturiere del gruppo: in particolare la Sit-Siemens, la Selenia, la SGS-ATES, e per coprire quei famosi, inconfessabili «altri costi». Dalle indiscrezioni filtrate, nella denuncia si farebbe pensare che i possibili risultati delle indagini su questi «altri costi» porterebbero a collegare la vicenda allo scandalo Crociani (l'ex presidente della Finmeccanica latitante d'oro in Messico), anche attraverso lo studio legale Chiomenti (coinvolto nei piedi nell'affare Lockheed) di cui farebbe parte l'avvocato socialista Giuliano Vassalli, implacabile accusatore della STET e degli uomini di Donat Cattin. I vertici della SIP, sempre secondo questa clamorosa denuncia, avrebbero in passato, anche nella falsificazione sistematica dei bilanci, seguito sempre le diret-

ve del vertice STET, mentre la manipolazione effettiva sarebbe avvenuta tramite l'«Ispettorato Amministrativo» della finanziaria sotto il diretto controllo dell'IRI; e cioè di Fausto Calabria che, insieme a Guido Carli, avrebbe favorito la carriera nella SIP dell'ex direttore generale Paolo Pugliese (andato in pensione con una liquidazione di 77 milioni ufficiali n.d.r.) per controllare dall'interno la situazione.

A riprova del fatto che i richiesti aumenti tariffari che il Governo e la DC, con l'attiva complicità del PSI, stanno per concedere non scriveranno assolutamente né ad allacciare più telefoni, né a fare nuovi investimenti, né tanto meno, a creare posti di lavoro, nella denuncia sarebbero forniti elementi molto precisi circa i «buchi» di bilancio che si verificherebbero nel corrente anno di esercizio e che dovrebbero essere ripianati con i soldi degli utenti. Sicché gli introiti derivanti dagli aumenti dovrebbero essere dirottati per 100 miliardi alla Selenia e SGS-ATES, e per 200 miliardi alla Sit-Siemens, che avrebbe già sperperato 135 miliardi (e altri 60 ne dovrebbe spendere per il 1979) per la realizzazione del faraonico progetto «Proteo» — centrale di commutazione elettronica — di cui la SIP va tanto fiera.

□ Le sale cinematografiche romane saranno divise in tre fasce a seconda dei prezzi. Nella prima fascia sono compresi dodici locali al prezzo di 3.500 lire nella seconda tredici locali a 2.500 lire, nella terza 53 locali a 1.500 lire. I film dovranno essere programmati contemporaneamente in almeno due delle fasce e l'esclusiva nella prima fascia non potrà superare un mese di programmazione. Si vuole evitare così che un film di successo sia programmato in una sola sala per sette-otto mesi come avviene oggi. Questo assetto è stato deciso e firmato da distributori, esercenti e sindacati.

□ Un anarchico di 32 anni, Alfredo Maria Bonanno è stato condannato a Catania a 6 mesi di reclusione per istigazione a delinquere ed apologia di reato. Il Bonanno aveva pubblicato un libro dal titolo «Gioia armata» in cui, secondo l'accusa, l'autore invitava a sparare sulle forze armate.

□ Un processo per inquinamento si è concluso con l'archiviazione per amnistia di undici imputati e con l'assoluzione per gli altri tre. I quattordici industriali di Collegno (Torino) erano stati rinviati a giudizio nel '75 con l'accusa di aver inquinato con scarichi di cromo esavalente i pozzi della zona S. Paolo dell'acquedotto torinese. Gli scarichi risalivano al '68 e avevano impiegato sette anni per arrivare alle falde acquifere. Proprio questo fatto ha permesso ai giudici di amnistiare i quattordici industriali. Infatti per la corte il reato risale al '68 e quindi è ammissibile.

□ In cinquanta minuti quattro attentati incendiari a Milano. E' avvenuto fra le 23,10 di venerdì sera e la mezzanotte. Sono stati dati alle fiamme una fabbrica di elettrodomestici, l'automobile di una guardia giurata, un furgone e il chiosco di un venditore ambulante.

□ Gli insegnanti di materie tecnico-pratiche sciopereranno per 24 ore lunedì 3 dicembre. L'agitazione è stata indetta per «denunciare il grave atteggiamento del governo che ha dequalificato l'insegnamento tecnico-pratico nella scuola e per sollecitare l'introduzione di un articolo che modifichi i punteggi della categoria per partecipare ai concorsi.

□ Due bottiglie incendiarie sono state lanciate in serata da persone rimaste sconosciute contro una Citroen di proprietà della professoressa Mimma Padula, di 31 anni, di Napoli, insegnante presso il liceo scientifico «Labriola» di Ostia. L'auto che era parcheggiata sotto l'abitazione dell'insegnante a Casal Palocco, non ha riportato gravi danni. Poco dopo, l'attentato è stato rivendicato con una telefonata al corrispondente da Ostia di un quotidiano romano dagli studenti proletari organizzati, i quali hanno annunciato che «questo gesto è l'inizio di una campagna contro la gerarchia della scuola». Funzionari della Digos hanno cominciato le indagini sul fatto.

Dopo l'assassinio del maresciallo Taverna

Gli studenti subiscono le conseguenze delle azioni delle B.R.

Roma, 1 — «... Domenico Taverna aveva organizzato la schedatura di ogni proletario disposta a scendere in lotta, utilizzando i presidi delle scuole, i shiri che tentavano di infiltrarsi nel movimento proletario, alcuni beringueriani nutriti di odio anticomunista...». E' un passo del folle comunicato della colonna romana delle BR con cui viene rivendicato l'assassinio del maresciallo di PS Taverna.

Da questo gli inquirenti, ed il Messaggero di oggi, partono per stringere il cerchio, intorno a chi potrebbe aver segnalato Taverna come obiettivo da colpire. E secondo il quotidiano romano, questa segnalazione sarebbe venuta da ambienti scolastici, magari legati all'autonomia; potrebbe essere venuta dal Vallauri, dove Taverna era stato quattro giorni prima di essere ucciso per una manifestazione degli studenti della scuola.

Gli studenti hanno respinto questa interpretazione e hanno ricostruito gli ultimi avvenimenti. La protesta all'istituto «Vallauri», sito al Quadraro, nella

zona sud di Roma, è iniziata il 17 novembre scorso quando gli studenti sono scesi in sciopero contro il mancato funzionamento dei riscaldamenti. Il 20 era previsto un incontro alla Provincia con l'assessore Forretti per discutere di questi problemi. Quella mattina, mentre si stava organizzando un corteo, davanti la scuola giunse il maresciallo Taverna che spiegò agli studenti che per autorizzarlo avrebbe dovuto chiedere dei ciondoli alla Questura.

Da V. Vitale vennero mandati sul posto due funzionari, che vietarono la manifestazione. Gli studenti dovettero così recarsi in fila indiana alla fermata dell'autobus per prendere l'85 che li portava nei pressi della sede della Provincia.

L'assassinio del maresciallo di PS ha colto, tutti gli studenti del Vallauri e da tutti, incondizionatamente, è stato condannato. Oltretutto, le falsità dei giornali, l'assurdo comunicato delle BR hanno ulteriormente criminalizzato gli studenti e le lotte che questi stanno

portando avanti.

La più significativa riguarda la richiesta di aprire al quartiere tutte le strutture della scuola. Si vuole cioè aprire anche il pomeriggio, la biblioteca scolastica, che dotata di 9.000 volumi; un campo di pallavolo, uno di basket, uno di tennis ed uno di calcio. Le nuove difficoltà nel portare avanti queste lotte, ripetiamo, è il risultato che l'azione, di «giustizia proletaria» ha ottenuto per gli studenti del «Vallauri». Inoltre la campagna di stampa contro i fiancheggiatori delle BR che si celano tra

gli studenti, è gravissima e pericolosissima. Già questa mattina la preside della scuola, professoressa Filacchioni, ha vietato l'assemblea richiesta dagli studenti per discutere degli ultimi avvenimenti.

Per martedì prossimo è stata indetta un'altra assemblea nella scuola; gli studenti hanno richiesto che su questo prenda posizione la CGIL scuola. Nell'assoluto silenzio della sinistra si sta preparando il terreno a nuovi blitz, questa volta contro studenti politicamente troppo attivi?

ROMA, al Capranichetta MILANO, all'Arcadia e all'Astor
GENOVA, al Centrale NAPOLI, all'Embassy



